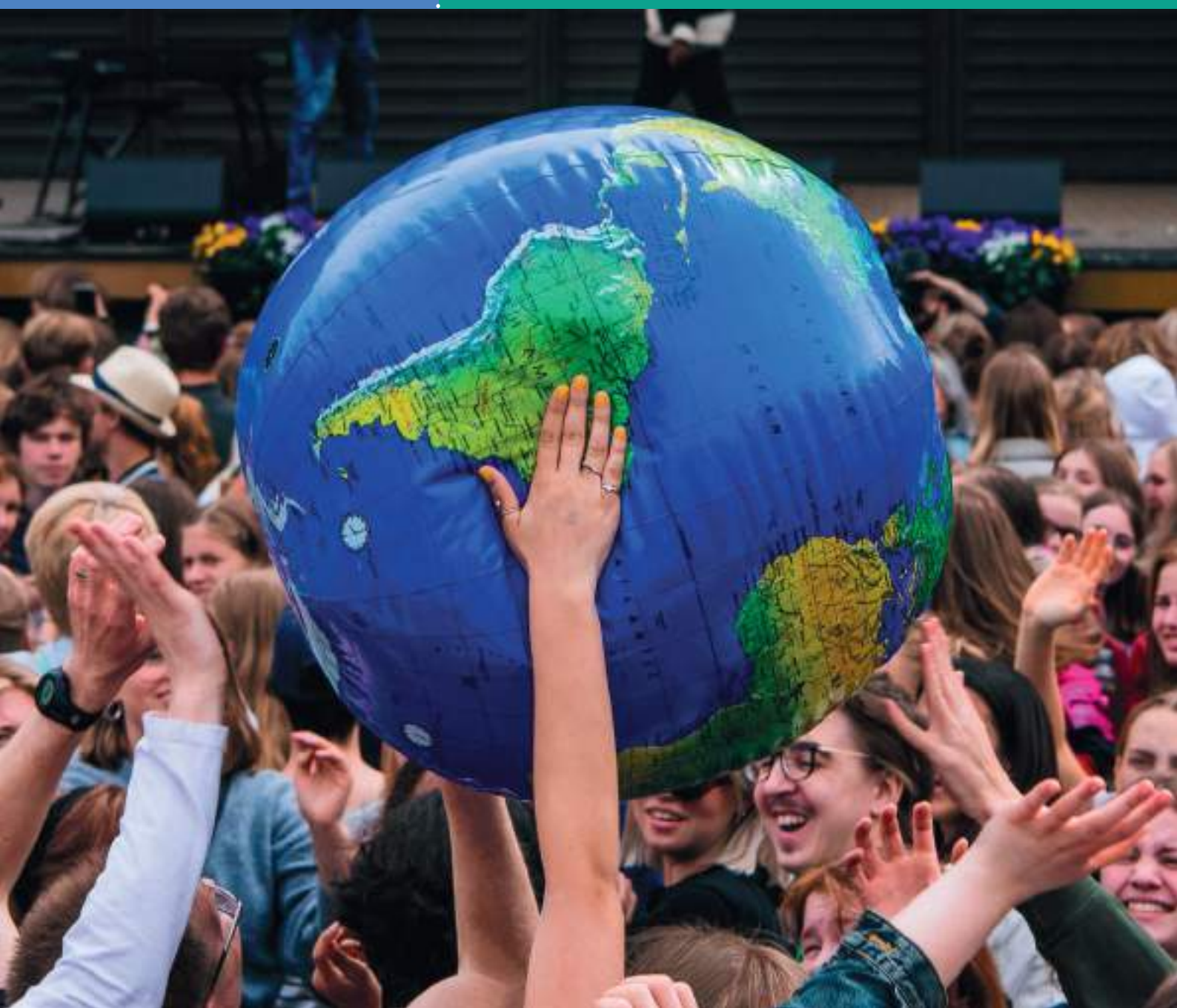


Lilly Cacace
Paolo Beneventi
Marianna Lamonica
Lorella Montano

Cittadini del presente

**Percorsi di Educazione civica
per la Scuola secondaria
di primo grado**





Cittadini del presente

I ragazzi non sono soltanto “cittadini del futuro” ma sono anche Cittadini del presente, perché ognuno di noi ha la possibilità, a qualsiasi età, di fare la differenza fra un mondo di sopraffazione e uno di giustizia e di democrazia, fra un mondo inquinato e uno dove la Natura è rispettata, fra un mondo dove la tecnologia rischia di trasformarsi in una trappola mortale e uno in cui questo prezioso strumento viene usato nel modo più corretto.

Questo libro vuol essere sia un'occasione di apprendimento e acquisizione di competenze, sia uno strumento per costruire strategie di cittadinanza attiva e sostenibilità. Ciascuno dei ventisette percorsi che lo compongono, insieme alle necessarie informazioni, offre attività pratiche, spunti di approfondimento, giochi elaborati allo scopo di stimolare la produzione autonoma di pensiero. Inoltre i contenuti sono organizzati in modo che si possa, volendo, intrecciare più percorsi intorno a diverse tematiche, sia nell'insegnamento curricolare sia nei progetti extracurricolari.

Gli obiettivi dell'Agenda 2030, indicati all'inizio di ogni percorso, facilitano tale intreccio.

Il libro è organizzato in modo da favorire il protagonismo del giovane lettore, stimolandolo all'interazione con il proprio territorio e a una fruizione attiva e sicura dei contenuti digitali.

Gli autori credono nell'Educazione civica come mezzo per migliorare la propria vita e quella della propria comunità, e per essere, da subito, cittadini felici.

Struttura:

- Una introduzione che affronta i vari aspetti dell'Educazione civica
- Un paragrafo di “Istruzioni per l'uso” che descrive le varie parti del libro e dà suggerimenti per la creazione di percorsi educativi
- 27 capitoli (percorsi) che alternano e intrecciano temi legati ai tre pilastri dell'Educazione civica (Cittadinanza e Costituzione, Sostenibilità, Cittadinanza digitale)
- Ciascun capitolo contiene un testo esplicativo e delle attività di vario tipo: esperienze (gioco, attività, letture di approfondimento). Inoltre saranno proposte, ove pertinenti, attività produttive (produzione di un testo, di un prodotto multimediale, di un evento)
- Ogni gruppo di 3 capitoli (1 Cittadinanza e Costituzione, 1 Sostenibilità, 1 Cittadinanza digitale) si chiude con un esercizio di valutazione
- Collegandosi al sito..... (anche attraverso i QR Code presenti nel testo) sarà possibile scaricare contenuti multimediali di approfondimento

Indice

Introduzione

“Istruzioni per l'uso”

1. Le regole

2. Il luogo dove vivo

3. Un mondo digitalizzato

Tiriamo le somme

4. La Costituzione e i diritti

5. Tutto è collegato

6. Siamo tutti produttori

Tiriamo le somme

7. I cittadini, il Parlamento e la formazione delle leggi

8. Diversità e biodiversità

9. I linguaggi della comunicazione

Tiriamo le somme

10. Altri organi dello Stato

11. A casa

12. Il web, per lavorare insieme, condividere, conoscere

Tiriamo le somme

13. L'Unione Europea

14. Terra e acqua

15. Cittadini “digitali”

Tiriamo le somme

16. Gli organismi internazionali: l'ONU

17. Nel piatto cosa c'è?

18. Tecnologia e mercato

Tiriamo le somme

19. Salute, benessere e diritti

20. Boschi, giardini, aree protette

21. Libertà e responsabilità

Tiriamo le somme

22. Un “nuovo umanesimo”

23. Il mare e noi

24. Generazioni multimediali

Tiriamo le somme

25. Un mondo diverso è possibile

26. Felicità e ambiente

27. Protagonisti attivi nella società dell'informazione

Tiriamo le somme

Conclusioni

Appendici

Gli autori

Lilly Cacace si occupa di Educazione ambientale da più di venticinque anni per varie associazioni e, più di recente, anche per l'Area Marina Protetta Regno di Nettuno, progettando percorsi educativi anche in collaborazione con Scuole di ogni ordine e grado, e coordinandone la realizzazione.

I suoi più grandi amori sono l'isola d'Ischia e gli alberi, ai quali ha dedicato il suo primo libro per la Scuola *Alberi: Storie di amicizia tra persone e piante* (Napoli, Albatros Edizioni Equosolidali, 2005) e per i quali ha fondato l'associazione Gli alberi e noi - Isola Verde. Vorrebbe piantare un milione di alberi e forse ci riuscirà.

Laureata in Filosofia, le sue ricerche più recenti riguardano il rapporto fra Educazione, cura dell'ambiente e felicità individuale e sociale. Ne parla spesso anche negli articoli che scrive per Sapereambiente e ne ha scritto in passato anche su La Nuova Ecologia e su .eco.

Ha partecipato a ricerche e sperimentazioni sulle competenze in Educazione ambientale scoprendo che gli stessi saperi sono necessari a docenti e discenti.

Crede fermamente che un mondo diverso sia possibile ed è convinta che virtù come l'empatia e la visione sistemica possano realmente contribuire a cambiarlo.

Paolo Beneventi lavora da tanti anni con i bambini e i ragazzi: conoscenza ed espressione corporea, osservazione da vicino della natura, utilizzo delle parole per organizzare il pensiero e raccontare storie e dei mezzi tecnologici per amplificare i sensi, elaborare l'esperienza e comunicare con gli altri. Sembrano tante cose, ma è quello che incomincia a fare in pratica, anche senza che nessuno glielo insegni, ogni bambino piccolo appena si guarda intorno e sperimenta il mondo. Che oggi non solo si vede, si tocca, si annusa, si sente e si gusta, ma si conosce prestissimo maneggiando attrezzi potenti e un po' magici che sono ovunque tra noi, con cui è facile giocare.

Paolo scrive, fotografa, fa video, storie "multimediali", ma soprattutto cerca di aiutare i più giovani a non perdere e anzi sviluppare certe capacità dei bambini piccoli, in modo che crescano con loro e siano d'aiuto per vivere meglio, insieme con gli altri, in un mondo complicato come quello di oggi.

Nei libri I bambini e l'ambiente (ed. Sonda, 2009) e *Nuova Guida di Animazione Teatrale* (Sonda, 2006-2010) racconta e riflette sulla sua esperienza educativa; in America ha pubblicato *Technology and the New Generation of Active Citizens* (IGI Global, 2018). *Il bambino che diceva le bugie* (ed. Euno, 2020) è il suo più recente titolo di narrativa per ragazzi.

Marianna Lamonica è nata ad Ischia (NA) e risiede sull'isola, a Forio. Ha collaborato con varie testate giornalistiche locali (Ischia Oggi, Ischia Mondo) occupandosi di ambiente e politica. Impegnata da sempre nel campo dell'ambientalismo, è dirigente del Circolo Legambiente di Ischia e Procida.

Fortemente convinta dell'importanza della partecipazione come scelta di vita e di democrazia, vive attivamente le vicende politiche dell'isola e non solo. È impegnata in prima persona nella realizzazione di reti e progetti di socializzazione, integrazione ed inclusione, ed è coinvolta nelle attività del locale presidio di Libera avendo come faro la legalità.

Educatrice iscritta al Registro Nazionale degli Educatori Ambientali di Legambiente, partecipa a progetti scolastici di educazione ambientale, di educazione alla cittadinanza e alla legalità, sia in veste di docente esperta, sia come progettista.

Non riesce proprio a ignorare le ingiustizie, ovunque siano commesse, ed è testardamente convinta di poter cambiare il mondo.

Lorella Montano, originaria della provincia di Caserta, fin dagli anni del liceo sviluppa una forte sensibilità alle questioni sociali e ambientali.

Innamorata di Roma, frequenta l'Università "La Sapienza" e contemporaneamente lavora nello staff dirigenziale dell'Unione Italiana Ciechi.

Termina gli studi, laureandosi in Giurisprudenza, dopo essere approdata nella scuola, come docente di scuola primaria su posto comune, 25 anni fa.

Nel mondo scolastico ricoprirà vari incarichi e il suo impegno quotidiano sarà sempre permeato dei temi ambientalisti e dell'educazione civica, portando avanti fra gli altri il progetto "Cittadinanza, Ambiente e Territorio".

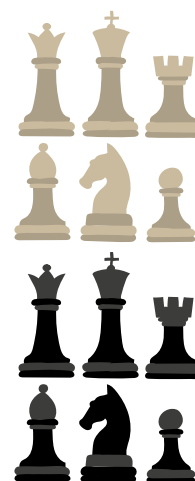
Successivamente, "prestata" ad un Liceo Classico di Roma, si dedica all'esperienza del sostegno.

Ha al suo attivo, oltre a diversi corsi sui temi scolastici e sulla legislazione scolastica, anche un corso di perfezionamento sulle problematiche scolastiche e tecniche della comunicazione nelle dinamiche interpersonali, nonché alcuni master, tra i quali quello relativo alle competenze del docente e l'inclusione degli alunni Bes e quello sulla governance della scuola.



1. Le regole

Ogni comunità umana è organizzata grazie alle regole.
Ma cosa sono le regole, e a cosa servono?
E come si passa dalle regole alle leggi vere e proprie?



Cos'è una regola?

Se dico “regole”, a te cosa viene in mente? A me, un gioco, un gioco da tavolo. Ti va di giocare? Tiriamo fuori dal cassetto il gioco, quello che più ci piace, mettiamo fuori dalla scatola il tabellone, le pedine, leggiamo le regole. Ecco: le “regole”, indispensabili per poter giocare! Le **regole del nostro gioco** ci indicano il verso da seguire, come si muovono le pedine, il modo in cui giocare, le penalità che dobbiamo pagare se non facciamo questo o quello, le probabilità che interverranno, gli imprevisti da affrontare. Il resto lo fa la nostra intelligenza, sensibilità, destrezza, arguzia... Ora, torniamo indietro e guardiamo un'altra scena. Stesso gioco appena tirato fuori dal cassetto, prese pedine e tabellone, ma ... non ci sono le regole! E ora? Io ricordo, si fa così, ma tu non sei d'accordo, e loro credono di sapere che è certamente in un altro modo! Chi decide?

Se dico “regole”,
a te cosa viene
in mente?

Cosa sono le regole e come nascono

La parola “regula” in latino significò dapprima “assicella di legno, regolo”, un attrezzo per misurare e in seguito, per traslazione, “norma”. Nell'uso comune le regole sono norme stabilite per convenzione o per esperienza. Le regole nascono con il vivere sociale, e il vivere insieme ha bisogno di regole. In un bel-

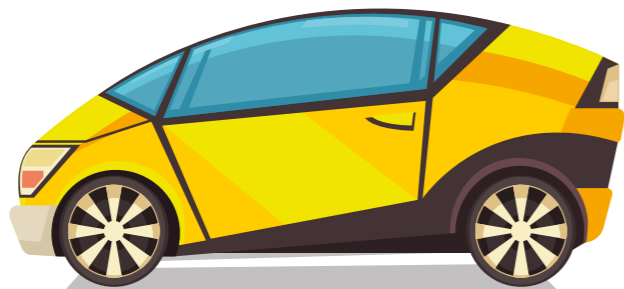
La parola "regula" in latino significò dapprima "assicella di legno, regolo", un attrezzo per misurare e in seguito, per traslazione, "norma".

lissimo libro, il giudice Gherardo Colombo¹, con un esempio ci aiuta a capire. Immagina infatti un paese senza regole, "Allegropoli", dove gli abitanti non usano rispettare le regole perché le trovano fastidiose. Così «Il signor Arrogantelli, proprietario del bar, sta parcheggiando sulle strisce pedonali ... Che si arrangino! Tanto il vigile di zona, il signor Distrattini, chiuderà certamente un occhio: beve tutte le mattine il caffè gratis nel bar del signor Arrogantelli, e in cambio finge di non vedere»². A questo punto, il paese di Allegropoli è un vero caos.

Ma le regole sono presenti in ogni aspetto della nostra vita. Se ci pensi bene, di regole è fatto il nostro linguaggio: la grammatica è un insieme di regole! Nel gioco del calcio ci sono le regole e noi siamo talmente bravi tutti, da giurare che quella regola è stata infranta quando il giocatore ha fatto questo o quello. Di regole c'è bisogno per guidare un'automobile, per fare musica, per alimentarci correttamente... insomma per vivere insieme abbiamo bisogno di regole.



Perché rispettare le regole



Immagina di essere nel paese di Allegropoli e di dover attraversare la strada...

Domanda: **perché rispettare le regole?** Prova a rispondere. Intanto immagina di essere nel paese di "Allegropoli" e di dover attraversare la strada, sulle strisce pedonali, proprio lì dove il proprietario del bar ha parcheggiato la sua auto, e di chiamare il vigile che però fa finta di non vederti e che, intorno, tutto si muove senza regole e che anche le auto, non avendo regole, vadano dove gli pare, tanto non devono rispettare il senso di marcia, e che tutto sia sporco perché tanto gli spazzini fanno finta di lavorare, e che il tuo insegnante non faccia niente per interessarti allo studio, tanto a nessuno importa se da grande non sarai in grado di scrivere, leggere o far di conto. Ecco, in un paese così i furbi e gli arroganti avrebbero il sopravvento e tu, proprio tu che non sei così, a chi ti rivolgi? Chi, o che cosa, tutelerà i tuoi interessi?

1. Gherardo Colombo ha lavorato in magistratura dal 1974 al 2007. Giudice Istruttore nell'ambito dell'inchiesta sull'omicidio Ambrosoli (1978-1989), Pubblico Ministero dal 1989 per la Procura della Repubblica di Milano, fondamentale il suo ruolo nell'indagine e nei processi conosciuti come "Mani Pulite". Da febbraio 2007, anno in cui si dimette da Magistrato, si occupa di educazione alla legalità nelle scuole.

2. Gherardo Colombo, Marina Morpurgo, *Le regole raccontate ai bambini*, Feltrinelli Kids 2010, pag. 9.

Giocosa/mente

Inventiamo il Gioco delle Regole

Sei capace di **metterti in gioco**? Insieme ai tuoi compagni di scuola inventa un gioco, ti insegno come. Occorrente: cartoncino bianco, matite e colori, forbici, scotch e colla vinilica, materiale di riciclo (pezzetti di carta vetrata non utilizzata, velo delle bomboniere, interno ondulato delle confezioni di biscotti, carta liscia e scivolosa, interno del rotolo di carta igienica ...), tappi di bottiglie di birra di vario tipo.

Per costruire il gioco dovete ricavare dal cartoncino dei quadrati di circa 20 cm di lato e unirli, una volta decorati, a formare una pista. La lunghezza della pista può variare a seconda dello spazio che avete. Decora ora, insieme ai tuoi compagni, i quadrati pensando a un percorso, una strada, un sentiero, una pista e incolla sul percorso il materiale di riciclo recuperato, in modo da renderlo più difficile o più semplice. Scrivete le regole del gioco facendo una discussione in classe e cercando regole condivise e giuste. Ti do qualche esempio da cui, se vuoi, puoi estrapolare le regole giuste per il gioco: per iniziare posizionate i tappi sulla linea di partenza; a turno date un colpo al vostro tappo per farlo avanzare; se un tappo esce di strada riparte dalla partenza; si gioca a turno; vince chi manda per primo il suo tappo sulla casella dell'arrivo; se un tappo esce fuori pista il giocatore è eliminato; colpite i tappi solo con la mano sinistra; Uno di voi, estratto a sorte, ha tre

tappi, gli altri uno; se un tappo esce, riparte dal punto da cui è stato appena tirato; colpite i tappi con gli occhi chiusi; il giocatore più giovane deve stare su un piede solo mentre tira ... e così via, ma puoi inventarne altre insieme ai tuoi compagni. Si gioca in squadre e, una volta scelte e posizionate le pedine (i tappi della birra) si procede spingendo i tappi facendo schiacciare indice e pollice. Vince la squadra che arriva per prima al traguardo.

Il vero vincitore non è colui che vince sempre, ma colui che anche quando perde, ha il coraggio di rimettersi in gioco.



Regole e leggi: un po' di storia

La ricerca delle regole giuste si perde nella notte dei tempi. La storia stessa può essere vista come un percorso alla ricerca della legalità: dalle regole non scritte alle **prime leggi**, passando per normative concesse da un sovrano come la Magna Charta del 1215 o, più vicino a noi e nel tempo, lo Statuto Albertino del 1848, e ancora per la Rivoluzione Francese del 1789, dove si comincia a parlare di **legalità** quale valore universale ed arrivando alle Costituzioni moderne dei nostri Stati. Se si analizza la storia avendo questo filo rosso si scopre un percorso umano e di pensiero veramente interessante.

Nel nostro paese la legge più importante di tutte è la Costituzione. La Carta Costituzionale entra in vigore il 1 gennaio 1948. L'Italia, uscita dalla seconda



In un muro di Aielli (AQ) il comune ha fatto scrivere l'intera Costituzione Italiana

guerra mondiale e dalla dittatura fascista, si avviava a vivere una vita democratica. Il referendum del 2 giugno 1946 aveva sancito che l'Italia sarebbe stata una Repubblica ed aveva eletto una Assemblea Costituente, a cui era stato dato il compito di redigere una carta Costituzionale. La Costituzione che venne fuori è la più importante ed imponente sintesi delle diverse idee che avevano animato l'antifascismo italiano. Dunque, la Costituzione è la legge più importante da cui dipendono le altre leggi dello Stato, quelle ordinarie, quelle che sono fatte dal Parlamento eletto dal popolo e che regolano il nostro vivere civile. La Costituzione è composta da 139 articoli: i primi 12 riguardano i "Principi Fondamentali", la base su cui si fonda la nostra Repubblica. Prova a leggerli, sono bellissimi, in ognuno di essi troverai uno spunto interessante legato alla tua vita.

L'importanza della Costituzione va vista anche attraverso il suo valore simbolico: tutti i cittadini (per la prima volta votarono anche le donne) avevano eletto propri rappresentanti che, all'interno dell'Assemblea Costituente, dovevano scrivere le Regole che sarebbero state alla base della democrazia italiana. La Costituzione Italiana nasce, quindi, attraverso un percorso democratico di rappresentanza e di condivisione di pensiero ed idee diverse.

Mi metto alla prova

Le parole della Costituzione

Scegli, insieme ai tuoi compagni, parole chiave estrapolandole dai primi articoli della Costituzione e dopo averne analizzato il significato con l'insegnante prova a capire quanto quella parola riguarda la tua vita, quella dei tuoi genitori, dei nonni, delle persone che conosci. Comincia dall'art. 1: **repubblica democratica, lavoro, sovranità**; art. 2: **diritti inviolabili...** e poi continua tu.



Garanzia della democrazia e dello stato di diritto



A metà del 1700 Montesquieu, giurista e filosofo francese, ragionò sul potere ed indicò la strada per la democrazia, affermando l'importanza della separazione dei poteri.

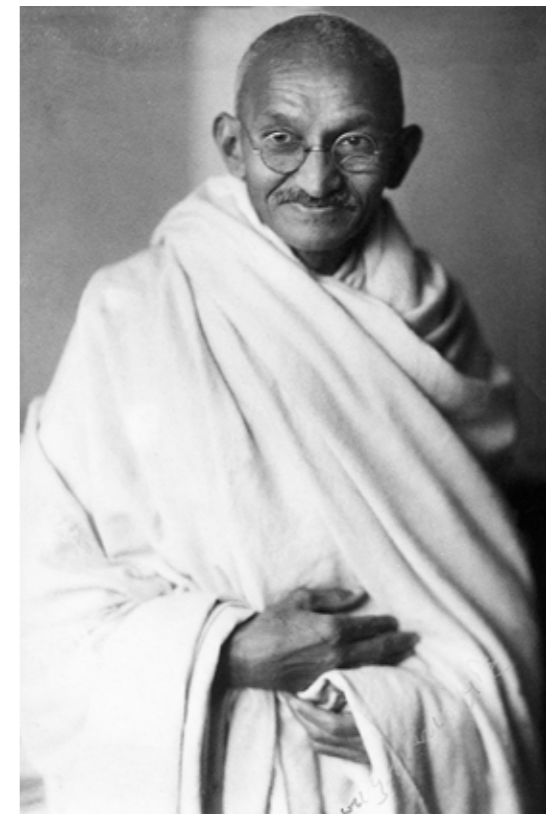
A metà del 1700 Montesquieu, giurista e filosofo francese, ragionò sul potere ed indicò la strada per la democrazia, affermando l'importanza della separazione dei poteri. "Separazione dei poteri"? Vediamo di spiegare. Montesquieu diceva che il potere non deve essere concentrato nelle mani di una sola persona ma suddiviso tra chi fa le leggi, chi governa e chi controlla che le leggi siano applicate: potere legislativo, esecutivo e giudiziario. In Italia il Parlamento fa le leggi, il Governo si occupa della gestione pubblica e la Magistratura verifica che le leggi vengano applicate. Il Parlamento che fa le leggi è eletto da tutti i cittadini che hanno compiuto diciotto anni, e decide a maggioranza. Ecco, il metodo della maggioranza è un metodo di rappresentanza democratica, che consente un'ampia partecipazione. La maggioranza decide per il bene di tutti ed essendo di solito composta da più parti è rappresentativa della volontà collettiva, del popolo. La volontà popolare è base per la democrazia.

E se una regola è ingiusta?

Bisogna, comunque, vigilare sempre sulla democrazia perché essa può essere messa in pericolo da leggi sbagliate. Il compito di un buon cittadino, di ognuno di noi, è di essere sempre presente, di partecipare alla vita del proprio paese, di rispettare le regole, le cose, le persone. Ma le regole vanno rispettate sempre? E se una regola fosse ingiusta? Ma le regole ingiuste si possono cambiare e la democrazia è talmente organizzata che prevede anche come.

Più avanti vedremo che la legge ci offre strumenti come il **referendum**, la **legge di iniziativa popolare**, la **petizione**, per cambiare le regole ingiuste o non più adatte, oltre naturalmente all'attività quotidiana del Parlamento e del Governo, che lavorano costantemente per mantenere aggiornate le leggi, adattandole alle esigenze che man mano sorgono nella società.

Anche la stessa Costituzione può essere **modificata** ma, trattandosi di una legge fondamentale, le regole che permettono di apportarle dei cambiamenti sono più severe di quelle che si usano per le leggi ordinarie. Si dice infatti che la nostra Costituzione è "rigida", cioè difficile da modificare.



Sii il cambiamento che vorresti vedere avvenire nel mondo Mahatma Gandhi

Questo lo leggo ad alta voce

Il crollo del fascismo nel ricordo di Alcide Cervi



Alcide Cervi
1875-1970

La Repubblica italiana è nata dalla Resistenza, che si oppose al regime fascista e creò le condizioni per il ripristino della democrazia. Ecco un momento importante della lotta di liberazione, nel racconto di Alcide Cervi:

«Il 25 luglio [1943] eravamo sui campi e non avevamo sentito la radio. Vengono degli amici e ci dicono che il fascismo è caduto, che Mussolini è in galera. È festa per tutti. La notte canti e balli sull'aia. Dovevano cadere così. Sembrava chissà che, e sono caduti con uno scherzetto. Ma è perché mentre loro parlavano di impero e costruivano propagande, il popolo faceva come Forbicino, e tagliava tagliava, finché tutto il castello era posato sull'aria, e molti non se ne accorgevano, e dicevano: che bel castello. E invece era tutta finzione e vergogna. Facciamo subito un gruppo di contadini e andiamo a Reggio [Emilia], per la strada tutti si aggiungono e la colonna diventa un popolo. Ognuno sembrava che avesse vinto lui, e questa era la forza. Ci sentivamo tutti capi di governo»

Tratto da Alcide Cervi e Renato Nicolai, *I miei sette figli*, Editori Riuniti



Istituto Alcide Cervi:
Gattatico (RE)

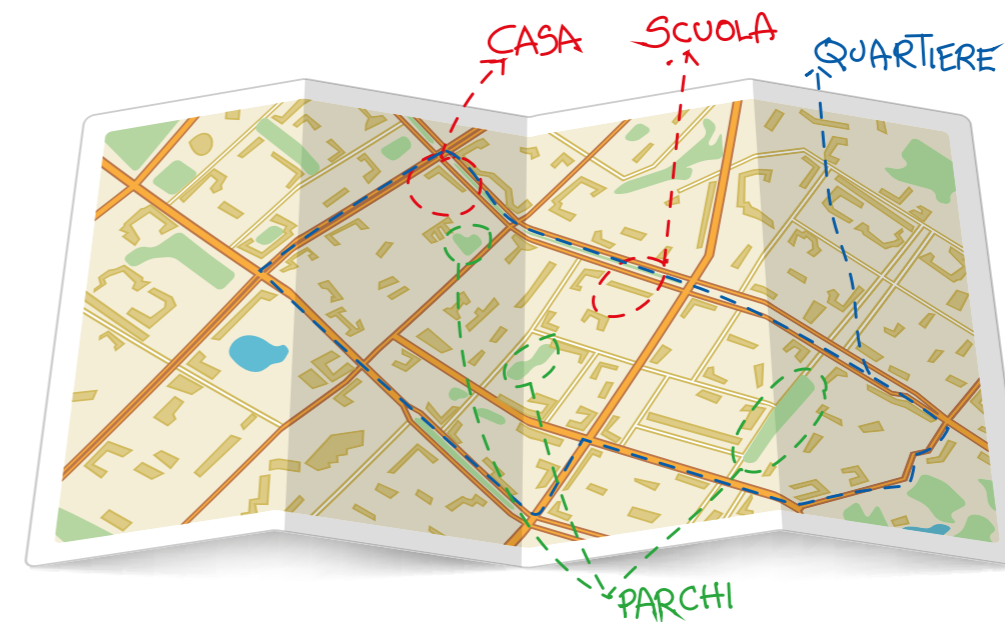
3. Alcide Cervi era un contadino, viveva in un podere nella pianura reggiana e lavorava la terra insieme ai suoi sette figli (Gelindo, Antenore, Aldo, Ferdinando, Agostino, Ovidio ed Ettore). Durante la dittatura fascista tutta la famiglia si oppose al regime, subendo perquisizioni e persecuzioni. Dopo l'8 settembre 1943 i 7 fratelli Cervi furono tra i primi organizzatori della Resistenza in provincia di Reggio Emilia e la loro casa divenne luogo di accoglienza per soldati italiani sbandati e prigionieri stranieri. All'alba del 25 novembre 1943 i fascisti accerchiarono la casa dei Cervi che, costretti ad arrendersi, furono tutti incarcerati a Reggio Emilia. Il 28 dicembre i sette fratelli, insieme al compagno di lotta Quarto Camurri, furono fucilati presso il Poligono di Tiro di Reggio Emilia. Il padre Alcide, fuggito dalla galera nel gennaio del 1944, continuò per tutta la sua vita a coltivare la terra e a testimoniare i valori della libertà e dell'Antifascismo. Oggi la sua casa è Museo della Resistenza. Puoi trovare altre notizie su di lui e sui suoi sette figli sul sito dell'Istituto Alcide Cervi (<https://www.istitutocervi.it>).



Sostenibilità

2. Il luogo dove vivo

Per comprendere il legame con il mondo è bene iniziare dai luoghi della nostra vita, provando a osservarli con attenzione per coglierne aspetti che di solito ci sfuggono



Ambiente, territorio, ecosistema: cosa sono?

La parola **ambiente** deriva dal verbo *ambire*, che significa circondare, tendere verso qualcosa o qualcuno. Nella parola stessa è quindi contenuto un concetto *antropocentrico*, l'idea cioè che gli esseri umani siano "al centro" della vita del pianeta, e che le altre specie abbiano un ruolo secondario.

L'**ecologia**, la scienza che studia il nostro rapporto con l'ambiente, ci dice però che non è così. Tutte le specie sono in stretta relazione fra loro, e nell'ultimo secolo si è maggiormente diffusa la prospettiva *ecocentrica* che mette l'uomo sullo stesso piano delle altre specie.

Possiamo comunque dire che l'ambiente è tutto ciò che ci circonda e con cui siamo in relazione, che influisce sulla nostra vita e che a sua volta è influenzato da noi. Possiamo prendere in considerazione come "ambiente" anche la nostra cameretta, la scuola, la nostra città, ma di solito questa definizione viene usata per spazi molto più ampi, come una regione, un'area geografica vasta, un continente o l'intero pianeta.

Un **territorio** è una zona con caratteristiche comuni, che lo rendono identificabile e che includono sia gli aspetti naturalistici, sia le comunità umane e ciò che queste ultime hanno realizzato, come case, strade, industrie, parchi e altro. Possiamo anche dire che il territorio è il luogo dove le comunità umane vivono e svolgono le loro attività. Può essere piccolo o grande a seconda della comunità che consideriamo (una città, una regione, l'Italia...) o del punto di vista da cui lo guardiamo (climatico, politico, storico ecc.).

L'ambiente è tutto ciò che ci circonda e con cui viviamo in una relazione che influisce sulla nostra vita. Averne cura dipende da noi.

E l'**ecosistema** cos'è? Come dice la parola, si tratta di un *sistema* composto da elementi viventi (*biotici*) e non viventi (*abiotici*) che sono uniti da una serie di legami. Per esempio, un albero è collegato agli insetti, alle erbe, agli uccelli, alla pioggia... Nell'ecosistema ogni essere vivente ha bisogno degli altri elementi del sistema per vivere. Più avanti vedremo alcune interessanti caratteristiche dell'ecosistema e scopriremo come relazionarci con esso.

Mi metto alla prova

Ecobolario

Nel precedente capitolo hai provato a raccogliere le parole-chiave della Costituzione. Ma anche la sostenibilità ha le sue parole chiave. **Ambiente, territorio, ecosistema**, ma anche **ecologia, ecocentrismo, biotico, abiotico...** Può essere utile e divertente creare insieme un piccolo vocabolario ecologico della classe, inserendo le parole che man mano si incontrano procedendo nello studio, provando a spiegarne origine e significato. Disponiamole poi in ordine in una tabella (che possiamo disegnare a mano o con il computer, come ti suggeriamo nel prossimo capitolo) così:

Ecobolario			
	Ambiente	Dal verbo "ambire" (circondare, tendere a)	Tutto ciò che ci circonda e con cui interagiamo
A	Antropocentrico	Dal greco "antropos" (uomo) e dal sostantivo "centro"	Definisce una visione del mondo in cui l'uomo è posto "al centro" e quindi considerato più importante delle altre specie
B	Biotico	Dal greco "bios" (vita)	Significa "vivente" e si riferisce agli elementi viventi di un ecosistema
C	Climate change	(... proviamo a cercarlo, chissà cosa troveremo...)	
D	Deforestazione	...	
E	Ecologia	Dal greco oikòs (casa, ma anche ambiente) e loghìa (conoscenza, studio)	L'ambiente è la nostra casa, e l'ecologia è la scienza che ci aiuta a conoscerlo
...			

Altre parole potrebbero essere: Biodiversità, Catena alimentare, Comunità, Estinzione, Evoluzione... continua tu.

L'impronta ecologica e le tracce dell'uomo

Ogni essere vivente interagisce con l'ambiente dove vive, in parte adattandosi ad esso e in parte trasformandolo per adattarlo a sé. Fra tutti, però, gli esseri umani sono gli unici che modificano massicciamente l'ambiente, fino a renderlo assai diverso da quello che era in origine.

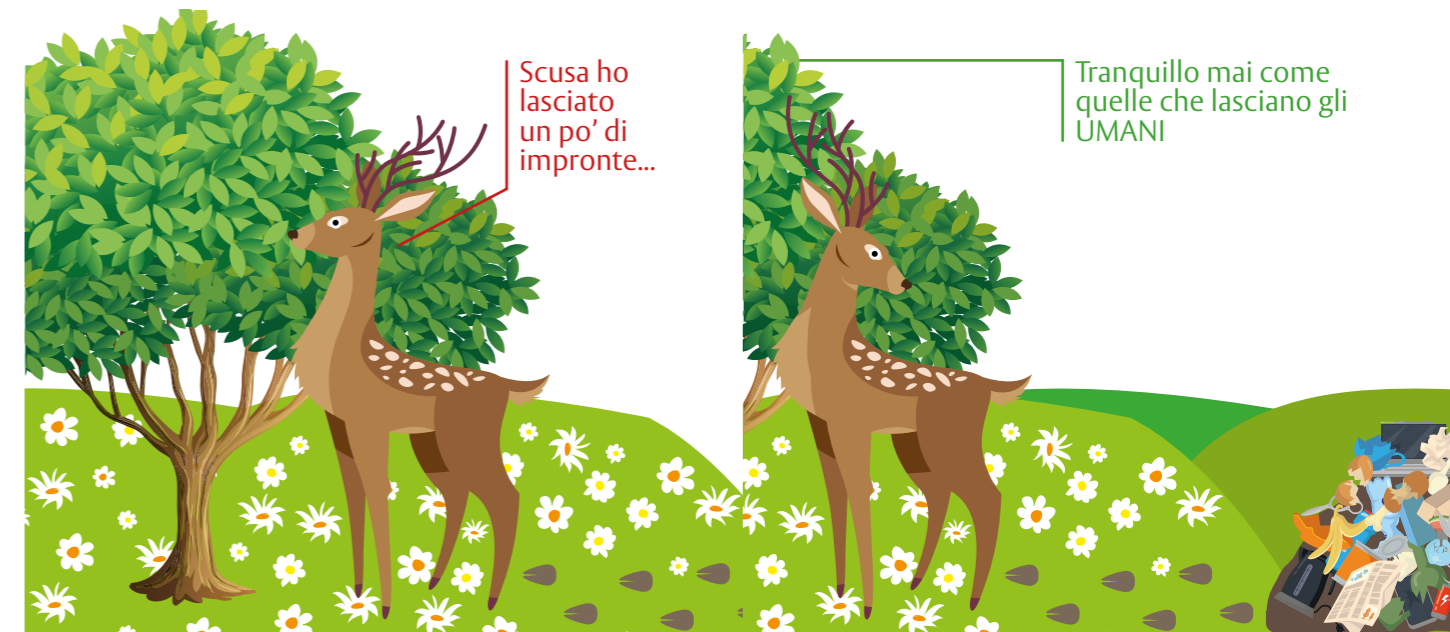
Questa trasformazione ha risvolti importanti, come il progressivo impoverimento delle risorse naturali (minerali, vegetali, animali, energetiche...) e i danni dovuti all'inquinamento.

Ciascuno di noi, in misura maggiore o minore, lascia sul pianeta i segni delle sue azioni e delle sue scelte. Se ad esempio usi la bici e i mezzi pubblici, eviti il più possibile di usare la plastica usa e getta, spegni la luce quando esci da una stanza, la tua impronta ecologica sarà più lieve di quella di chi spreca risorse e inquina.

Si può calcolare l'**impronta ecologica** di ciascuno? Sì, è possibile, e il calcolo sarà tanto più esatto quanti più elementi saranno presi in esame. In Internet è comunque possibile trovare alcuni strumenti adatti a questo scopo, per esempio sul sito del **Global Footprint Calculator** o su quello del **WWF Svizzera**.

Accanto all'impronta ecologica dei singoli è importante calcolare anche quella delle comunità umane. Nel tuo quartiere, o nel Comune dove abiti, ci sono spazi verdi? Piste ciclabili? Come è servito dai mezzi pubblici? La raccolta differenziata dei rifiuti è efficiente?

Sul **WWF Svizzera** [www.wwf.ch] potrai calcolare l'impronta ecologica tua e della tua famiglia, rispondendo a domande su alimentazione, consumi, abitazione, energia e mobilità. Troverai suggerimenti per migliorare la tua impronta ecologica.



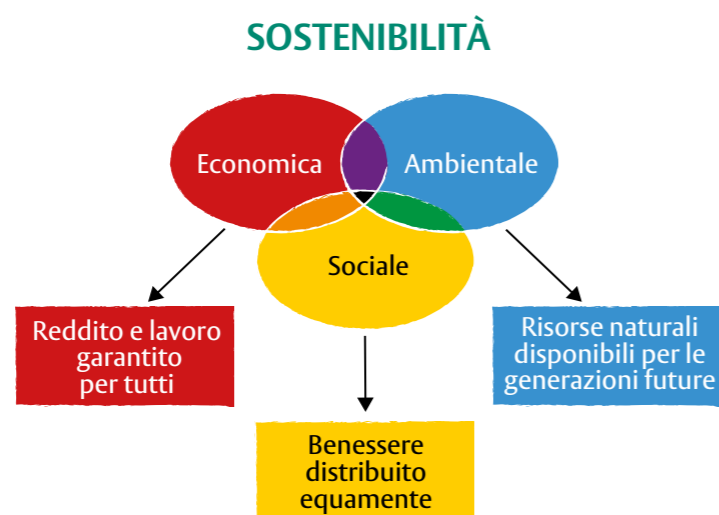
Il limite delle risorse

Il nostro pianeta ha risorse limitate, che hanno bisogno di tempi piuttosto lunghi per rigenerarsi. Sono occorsi centinaia di milioni di anni perché si formassero i giacimenti di petrolio che stiamo usando e che nell'arco di un secolo abbiamo dimezzato. Le foreste che spesso vengono abbattute per fare posto ad allevamenti intensivi e a coltivazioni industriali hanno da mille a svariati milioni di anni. Si potrà ripiantarle, e si deve farlo, ma sarà impossibile ricostruire un ambiente così vario e ricco.

Nel 1972 il **Club di Roma**, un'associazione di industriali, scienziati e giornalisti, commissionò ad alcuni studiosi del Massachusetts Institute of Technologies una ricerca sulla velocità con la quale le società umane consumano le risorse

del pianeta e su quello che potrebbe accadere se queste si riducessero troppo. Il titolo italiano era *I limiti dello sviluppo*, e fu solo il primo di una serie di studi sull'argomento. Le ricerche più recenti mettono in luce una situazione ulteriormente peggiorata, ma danno conto anche delle possibilità di rallentare lo sfruttamento delle risorse mettendo in atto uno **sviluppo sostenibile**.

Che cos'è uno sviluppo sostenibile? «Lo sviluppo sostenibile è uno sviluppo che soddisfi i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri». Così lo definisce il Rapporto *Il futuro di noi tutti* (noto anche come **Rapporto Brundtland**) redatto nel 1987 dalla Commissione mondiale su Ambiente e Sviluppo. Ma di questo ripareremo.



Natura e cultura

Qual è la **differenza fra ciò che è naturale e ciò che è dovuto alla mano dell'uomo**? Sarà davvero difficile porre un confine fra il naturale e l'umano, perché anche molte cose che ci appaiono "naturali" hanno avuto origine da un intervento umano. Un esempio è offerto dalle foreste: di tutte le foreste del nostro pianeta, meno del 40% sono foreste primarie, rimaste più o meno uguali nel corso dei millenni. Le altre, anche se appaiono incontaminate, hanno subito delle modifiche per mano dell'uomo.

Quando però la presenza dell'uomo si fa più intensa, quando le comunità umane si strutturano in gruppi, villaggi, città, nazioni con delle regole, degli usi comuni e iniziano a esprimersi attraverso l'arte, la letteratura, le scienze, la differenza fra l'ambiente naturale e quello antropizzato, cioè modificato dall'uomo, si fa più evidente. Ma non sempre l'opera dell'uomo è dannosa per la Natura. Quelli che chiamiamo "beni culturali" rappresentano una straordinaria ricchezza per il genere umano. Arte e letteratura raccontano la bellezza della Natura, la scienza aiuta a comprenderla, la filosofia ci insegna a pensarla correttamente.

Beni naturali e culturali sono due facce di ciò che chiamiamo **beni comuni**, beni che cioè non appartengono ai singoli ma alle comunità umane o addirittura all'intera umanità. Occuparsi nel modo giusto dei beni comuni è una delle caratteristiche che distinguono una società civile.

Arte e letteratura raccontano la bellezza della Natura, la scienza aiuta a comprenderla, la filosofia ci insegna a pensarla correttamente

Mi metto alla prova

Realizziamo un'ecomappa

Un buon modo per conoscere più a fondo il posto dove vivi è quello di disegnarne la "mappa bioregionale". Procurati una cartina del tuo territorio (puoi chiederla all'ufficio tecnico del Comune oppure usare mappe in rete, come quelle di Google, di Bing, di Here, Open Street Map e altre ancora) che farà da base. Cerca di individuare gli elementi naturali che lo caratterizzano e/o lo delimitano (montagne, fiumi, ma anche specie animali e vegetali) e riportali su una copia della mappa, cancellando contemporaneamente tutti i particolari tecnici che non ritieni utili. Osserva poi la mappa cercando di individuare come e dove gli elementi che hai riportato entrano in relazione fra loro: il fiume forma un bacino? Il bosco cresce in prossimità del fiume? Quali piante crescono vicino al mare? E soprattutto, in che modo tutto ciò caratterizza quel posto, rendendolo diverso da qualsiasi altro, e come influisce questo sulla vita degli abitanti? Poi, con l'aiuto dell'insegnante e dei tuoi genitori, cerca di individuare i monumenti e i luoghi di particolare interesse culturale (biblioteche, musei...) e collocali sulla mappa. Infine confrontala con quelle dei tuoi amici per creare una mappa collettiva.

A proposito, sai che mappe come **OpenStreetMap** (<https://www.openstreetmap.org/#map=6/42.448/16.941>) sono realizzate dagli stessi utenti? Sai che, grazie a comunità come **Mapillary**, (<https://www.mapillary.com/>) possiamo anche realizzare le nostre "street view", cioè arricchire la nostra ricerca di fotografie che permetteranno a chiunque nel mondo di fare una visita virtuale al nostro territorio? Con l'aiuto di docenti e genitori puoi mandare una email per chiedere come farlo.



Questo lo leggo ad alta voce

La definizione dei Beni Culturali nella Convenzione di Faro⁴

Il 23 settembre 2020 L'Italia ha ratificato la Convenzione di Faro, ovvero la "Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società", dopo un percorso lungo quindici anni: la Convenzione è stata infatti stipulata nella città portoghese di Faro il 27 ottobre del 2005. L'Italia si unisce così ad altri 39 paesi che avevano già ratificato la Convenzione di Faro (tra i quali Germania, Regno Unito, Spagna, Portogallo, Svizzera, Austria, Russia, Svezia, Norvegia, Finlandia). Si tratta di un importante, anche se tardivo, risultato: la Convenzione infatti stabilisce il valore della cultura per la società europea, riconoscendo la conoscenza e il patrimonio culturale come diritti dell'essere umano.

Gli articoli 2 e 3 della Convenzione di Faro chiariscono cosa si intende per patrimonio culturale e mettono in evidenza anche l'esistenza di un legame fra ambiente, comunità umane e beni culturali. Leggiamoli:

Articolo 2 – Definizioni

Per gli scopi di questa Convenzione,

- a) il patrimonio culturale è un insieme di risorse ereditate dal passato che alcune persone identificano, indipendentemente da chi ne detenga la proprietà, come riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni costantemente in evoluzione. Esso comprende tutti gli aspetti dell'ambiente derivati dall'interazione nel tempo fra le persone e i luoghi;
- b) una comunità patrimoniale è costituita da persone che attribuiscono valore a degli aspetti specifici del patrimonio culturale, che essi desiderano, nel quadro di un'azione pubblica, sostenere e trasmettere alle generazioni future.

Articolo 3 – Patrimonio comune dell'Europa

Le Parti Firmatarie si impegnano a promuovere la conoscenza e comprensione del patrimonio comune dell'Europa, consistente in:

- a) tutte le forme di Patrimonio Culturale in Europa che costituiscono nel loro insieme una fonte condivisa di ricordo, di comprensione, di identità, di coesione e creatività; e,
- b) gli ideali, i principi e i valori, derivati dall'esperienza ottenuta grazie al progresso e nei conflitti passati, che promuovano lo sviluppo di una società pacifica e stabile, fondata sul rispetto per i diritti dell'uomo, la democrazia e lo Stato di diritto.

4. Puoi scaricare il testo integrale della Convenzione di Faro sul sito del Senato della Repubblica: <http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/01067666.pdf>



Cittadinanza digitale

3. Un mondo digitalizzato

Così come il fuoco, la ruota, l'energia elettrica, la rete può cambiare la storia dell'umanità



La Rete e le nuove macchine

La Rete è una novità introdotta a partire dagli anni Novanta del secolo scorso, di quelle che possono cambiare la storia dell'umanità. Come il fuoco, la ruota, l'energia elettrica. Arriva in un momento particolare dello sviluppo della tecnologia, quando non solo le nuove macchine, potentissime, facili ed economiche, sono messe per la prima volta a disposizione di chiunque, ma addirittura **chiunque le può usare** in modo anche molto diverso da come prevedeva chi le ha progettate e costruite. Computer e telefonini sono infatti prodotti industriali di alto livello, assemblaggi perfetti di microprocessori, circuiti integrati e memorie, ma quello che fanno dipende in grande misura da qualcos'altro, che non si produce in una fabbrica tradizionale, non richiede necessariamente investimenti e capitali, e anzi alla fine nemmeno si vede.

Il motore è il software

Il *software* è quello che rende la tecnologia di oggi differente da quella del passato: le macchine svolgono sempre meno funzioni specifiche, assegnate, ma sono piuttosto *insiemi di possibilità*. E se è vero che software complessi come certi videogiochi o programmi applicativi professionali richiedono anni di lavoro

9 IMPRESE, INNOVAZIONE E INFRASTRUTTURE



12 CONSUMO E PRODUZIONE RESPONSABILI



di squadre numerose organizzate in modo “industriale”, **tante delle idee più innovative degli ultimi decenni sono venute da persone comuni**, dilettanti, appassionati, che le hanno sviluppate da soli, in piccoli gruppi, o collegandosi appunto in rete.

La stesse Rete, il Web, anche se ha favorito la crescita in tempi molto rapidi di grandi imperi economici, è nata in realtà al di fuori e addirittura “contro” i monopoli dell’informatica mondiale, dal lavoro di ricercatori, professori e studenti universitari, che hanno dimostrato che si può cambiare il mondo anche al di fuori delle logiche del mercato. Anche l’attrezzo “magico” con cui oggi si fa quasi tutto, il personal computer, era nato in modo più o meno simile.

Strumenti digitali

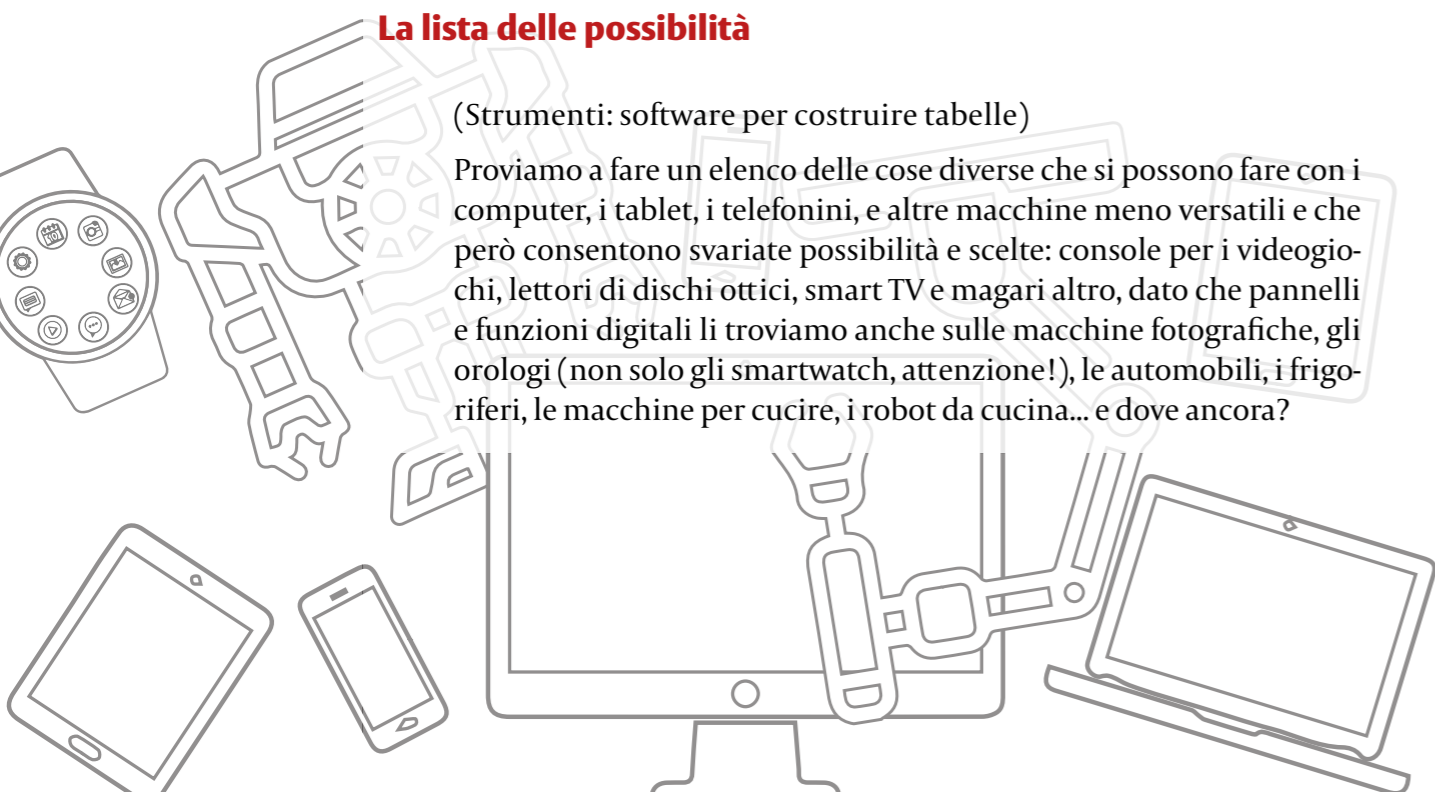
In queste pagine, spesso si fa riferimento al software che voi stessi potreste usare durante alcune attività. Non necessariamente occorre affidarsi alle offerte a pagamento di poche aziende conosciute. Per chi non voglia spendere per costose licenze o abbonamenti, né “craccare” i programmi (pratica non solo illegale, ma che negli anni ha causato la fine di migliaia di brillanti piccole imprese), si trova in rete software gratis di ottimo livello. Ad esempio: per l’ufficio, **Libre Office**; per il fotoritocco: **GIMP**; per l’audio, **Audacity**. Ci sono anche applicazioni professionali offerte gratuitamente in versione ridotta ma utilizzabile, come **Da Vinci Resolve**, per il montaggio video e la post produzione. Molto software poi, tra quello a pagamento, si può provare gratis anche per un mese. E altro ne potete cercare, per trovare quello che più risponde ai vostri gusti ed esigenze.

Mi metto alla prova

La lista delle possibilità

(Strumenti: software per costruire tabelle)

Proviamo a fare un elenco delle cose diverse che si possono fare con i computer, i tablet, i telefonini, e altre macchine meno versatili e che però consentono svariate possibilità e scelte: console per i videogiochi, lettori di dischi ottici, smart TV e magari altro, dato che pannelli e funzioni digitali li troviamo anche sulle macchine fotografiche, gli orologi (non solo gli smartwatch, attenzione!), le automobili, i frigoriferi, le macchine per cucire, i robot da cucina... e dove ancora?



Probabilmente individueremo una grande quantità di attività e un numero non piccolo di *strumenti*. Usando il computer e il software che preferiamo, mettiamoli nelle righe e colonne di una tabella che, in un classico foglio di calcolo, potremmo estendere virtualmente all’infinito. Qua e là inseriamo anche alcune note, perché certe voci dell’elenco, commentandole, si capiranno di più. E, con il solo fatto di elencare, si apriranno punti di vista forse insoliti sulla nostra realtà quotidiana.

Qui un piccolo esempio di lista, solo abbozzata:

Computer	Tablet	Smartphone	Console	Smart TV
scrivere	scrivere	scrivere		
fare i calcoli	fare i calcoli	fare i calcoli		
collegarsi a Internet	collegarsi a Internet	collegarsi a Internet	collegarsi a Internet	collegarsi a Internet
		riconoscere le piante		
	sismografo	sismografo		
guardare film	guardare film	guardare film	guardare film	guardare film
elaborare video	elaborare video	elaborare video		
	**	bussola		
.....	????	????	*****

C'erano una volta i libri e la televisione

Per secoli, la cultura degli umani è stata tramandata attraverso i libri, anche se fino a non molti decenni fa erano solo una minoranza quelli che sapevano leggere e scrivere. Poi è arrivata la scuola di massa per tutti, ma ancor prima che potesse diffondersi ovunque presso gli abitanti del pianeta Terra, un potentissimo mezzo tecnologico è apparso, che dava la possibilità a chiunque, anche agli analfabeti, di conoscere il mondo, sognare e immaginare, apprendere modelli culturali e di consumo.

La televisione era nata in America prima della seconda guerra mondiale, e da lì si diffuse, a partire dagli anni 1950 e '60, non solo come tecnologia, ma anche come contenuti, proponendo in tutti i cinque continenti il modello e gli stili di vita americani. Film, telefilm, serie TV, cartoni animati, giochi a premi e varietà, documentari, dagli USA sono stati esportati ovunque e hanno influenzato anche le produzioni nazionali degli altri paesi, prima che se ne potessero elaborare di autonome e originali.

Ma un altro aspetto della televisione è fondamentale: il consumo passivo di massa. Non si selezionano le notizie, come con i giornali e con Internet, non si immaginano le storie in modo personale, come con i libri. Milioni di persone tutte insieme, nello stesso momento, guardano le stesse cose. Si tratta di un “modello educativo” - anche se non istituzionale come la scuola - che si è sovrapposto alle culture tradizionali orale e scritta ed è entrato per decenni nella vita praticamente di tutti gli abitanti del pianeta, dalla prima infanzia fino alla vecchiaia.

La televisione è arrivata nella vita di tutti, offrendo la possibilità di conoscere il mondo e sognare



Questo lo leggo ad alta voce

15 novembre 1960. Nasce “Non è mai troppo tardi”



La televisione può avere un importante ruolo educativo, come è avvenuto negli anni Sessanta con la trasmissione *Non è mai troppo tardi*, che ha permesso a molti italiani di imparare a leggere e scrivere. Ecco la storia, tratta dagli archivi della RAI:

«Alberto Manzi, noto come il “maestro Manzi”, deve la sua celebrità principalmente alla conduzione della fortunata trasmissione televisiva *Non è mai troppo tardi*, messa in onda dalla Rai fra il 1960 e il 1968. Il successo fu tale che, successivamente, venne riprodotta all'estero in ben 72 Paesi e si stima che (in Italia) più di un milione di persone abbiano conseguito la licenza elementare grazie a queste lezioni a distanza, svolte di fatto secondo un vero e proprio corso di scuola serale.

Le trasmissioni avvenivano nel tardo pomeriggio, prima di cena. Manzi utilizzava un grosso blocco di carta montato su cavalletto sul quale scriveva, con l'ausilio di un carboncino, semplici parole o lettere, accompagnate da un accattivante disegno di riferimento. Usava anche una lavagna luminosa, per quei tempi assai suggestiva. Il programma fu uno straordinario strumento nella lotta all'analfabetismo»⁵.

La ricchezza della diversità

La televisione (o i contenuti televisivi a cui possiamo accedere oggi in modo vario, usando diverse piattaforme) è anche una fonte ricchissima di conoscenza, al punto che per noi è normale, per esempio, dallo scorcio di una via, da un panorama, riconoscere al volo con sicurezza città in cui non siamo mai stati: “È Londra, è Berlino, è San Francisco!”, o anche piante e animali che non apparterebbero alla nostra esperienza: “È un tapiro, un mamba verde, un baobab!»

Attraverso i film, le serie, i documentari da diverse nazioni e culture, possiamo facilmente aprire le nostre menti alla ricchezza della diversità, soprattutto se guardiamo in lingua originale, con i sottotitoli (come fanno abitualmente in tanti paesi), esercitando così l'orecchio ai suoni diversi delle lingue del mondo. Questo può servire anche alla conoscenza e comprensione reciproca delle persone reali, nelle nostre classi di scuola e nei nostri quartieri spesso multietnici.

5. <https://www.raicultura.it/articoli/2020/11/15-novembre-1960-Nasce-Non-e-mai-tropo-tardi-e4ec75ad-178f-4f90-a454-4fafaedf10d7.html>

Giocosa/mente

La televisione all'origine delle idee

(Strumenti: registratore, software di scrittura e di elaborazione audio).

Ci sono frasi fatte – l'elenco dei diritti che la polizia legge a un arrestato, la formula con cui si celebra un matrimonio, certi slogan presi dalla pubblicità – che sappiamo bene di aver imparato non nella vita reale, ma dalla televisione. Ma probabilmente anche molte idee e concetti che abbiamo in testa, che sosteniamo nelle discussioni, sono un po' l'eco di discorsi sentiti, tra i migliaia che, dai mezzi di comunicazione, ascoltiamo ripetere da quando eravamo bambini piccolissimi.

Proviamo insieme, parlando di qualsiasi argomento, a vedere se individuamo la provenienza di ciò che diciamo da qualcosa che abbiamo visto, sentito, letto, occhieggiato in quella che chiamiamo in generale “televisione” (cioè, vale anche guardata sul pc o sul telefonino!). E non ci spaventiamo se scopriremo durante questo

esercizio di essere “poco originali”, anzi! La discussione insieme e la coscienza del condizionamento sociale in cui viviamo sono proprio il primo passo per imparare ad essere meno condizionati, a elaborare pensieri invece che solo ripeterli, a fare le cose invece che solo osservarle. Ed è probabilmente un mondo migliore, o almeno più consapevole, quello in cui, se spesso parliamo un linguaggio appreso da film e fiction, almeno sappiamo citare gli attori, il regista e magari il titolo del romanzo a cui si ispira la serie.

Durante la discussione, usiamo un registratore (o il telefonino) per ricordarci esattamente le parole dette (e il tono e il modo, ché ascoltarli può essere interessante!). Poi facciamone delle sintesi, una scritta e una sonora, selezionando nel mucchio le frasi più significative, trascrivendole e montandole con un software di elaborazione audio.

Un problema di cultura

Il Web è entrato nell'esperienza comune di milioni e poi miliardi di persone a partire dalla metà degli anni '90 del secolo scorso. Come il personal computer mette a disposizione di chiunque gli strumenti per fare la società dell'informazione, così la Rete consente a tutti di condividere il proprio fare con tutti, in qualsiasi parte del mondo. Cioè tutti, potenzialmente, possiamo essere protagonisti attivi.

C'è però un problema di cultura. Non basta, per poter usufruire appieno delle immense potenzialità fornite da hardware e software, la cultura trasmissiva dei libri, né la cultura passiva della televisione.

In generale, fino a oggi, se è vero che una minoranza, spesso di giovanissimi, ha saputo capire e utilizzare le nuove tecnologie in modo appropriato e anche molto creativo, il grosso pubblico nel giro di pochissimi anni si è ritrovato tra le mani macchine e software potentissimi, che è in grado di utilizzare solo in minima parte. Anche la scuola, in presenza di una tecnologia tanto diffusa e diversa, è stata messa in difficoltà su che cosa e come insegnare.

La caratteristica veramente innovativa della tecnologia di massa del tempo presente è questa: le cose oggi non solo si imparano (dai libri), si ricevono (dalla televisione), ma si possono anche **fare insieme**.

La rete consente di condividere il proprio fare con tutti, in qualsiasi parte del mondo, ed essere una comunità.

Tiriamo le somme

Hai trovato interessanti gli argomenti trattati finora? Ok, allora facciamo un piccolo bilancio.

1. Fra i tre percorsi preferisci:

- Le regole (Costituzione e Cittadinanza)
- Il luogo dove vivo (Sostenibilità)
- Un mondo digitalizzato (Cittadinanza digitale)

Perché?

.....

.....

2. Fra i vari giochi che conosci, qual è quello che secondo te ha le regole migliori e perché?

.....

.....

.....

3. Hai mai dovuto confrontarti con una regola ingiusta? Scommetto di sì. Cosa hai fatto?

- Ho accettato la situazione: le regole vanno rispettate comunque
- Ho provato a ribellarmi, ma dall'altra parte c'erano persone più forti che imponevano la loro volontà
- Ho discusso cercando di trovare un'alternativa soddisfacente per tutti
- Ho cercato di aggirare la regola

4. Raccontaci qualcosa del tuo territorio:

Dove vivi?

- In un centro urbano
- In periferia

- In campagna
- Vicino al mare o a un fiume o a un lago
- Altro:
-
-

5. Vicino a casa tua ci sono (puoi segnare anche più di una voce):

- Aree verdi (parchi, giardini ecc.)
- Monumenti
- Musei
- Industrie
- Aziende agricole
- Aziende turistiche (alberghi, impianti sciistici, stabilimenti balneari...)

6. Computer, tablet, telefono &c.: qual è il tuo preferito e perché?

.....

.....

.....

7. Secondo te, qual è il modo più utile di usare i mezzi digitali:

- La didattica a distanza
- Per comunicare con gli amici
- Per trovare delle notizie utili
- Per produrre qualcosa (Testi, foto, video...)
- Altro:
-
-



4. La Costituzione e i diritti

Sovranità, uguaglianza, democrazia, diritti e doveri: i **principi fondamentali** della Costituzione disegnano la base sulla quale si costruisce la società italiana.



I principi fondamentali

Come abbiamo detto, la Costituzione è la **legge fondamentale** del nostro Stato, quella superiore a tutte le altre. Questo vuol dire che ogni legge promulgata sul territorio italiano (e non solo le leggi dello Stato, ma anche le leggi regionali e perfino le norme locali) deve obbligatoriamente essere in accordo con la Costituzione, o almeno non in contrasto con essa.

A sua volta, la Costituzione si fonda su dodici **principi fondamentali**, enunciati negli articoli che vanno dal n.1 al n.12. Li riportiamo qui per intero:

Art. 1.

L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.

La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.

Art. 2.

La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

Art. 3.

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

Soltanto la volontà generale può dirigere le forze dello Stato in modo conforme al fine della sua istituzione, che è il bene comune.

Jean-Jacques Rousseau

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Art. 4.

La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto.

Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, una attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.

Art. 5.

La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento.

Art. 6.

La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche.

Art. 7.

Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani.

I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi.

Le modificazioni dei Patti, accettate dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale.

Art. 8.

Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge.

Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano.

I loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze.

Art. 9

La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica.

Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.

Art. 10.

L'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute.

La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali.

Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge.

Non è ammessa l'extradizione dello straniero per reati politici.

Art. 11.

L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in



condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.

Art. 12.

La bandiera della Repubblica è il tricolore italiano: verde, bianco e rosso, a tre bande verticali di eguali dimensioni.

La Costituzione è patrimonio che ci hanno lasciato i padri fondatori, ma ciò che si riceve in eredità deve diventare "nostro".

Il popolo sovrano: Diritti e doveri

Quando il potere è concentrato nelle mani di un dittatore o di un monarca assoluto, i cittadini non sono padroni del proprio destino. I fondatori della nostra Repubblica, nell'art.1 della Costituzione, vollero sottolineare che da quel momento, in Italia, l'unico sovrano sarebbe stato il popolo italiano. Naturalmente essere **sovrani** implica delle responsabilità e, se da una parte garantisce a tutti dei **diritti**, dall'altra impone dei **doveri**.

Di conseguenza, le regole e le leggi possono svolgere il loro compito solo se i diritti e i doveri di ogni cittadino sono ben chiari per tutti. Vedremo poi che la Costituzione dedica tutta la sua prima parte ai diritti e doveri dei cittadini.

L'articolo 2 introduce i diritti inviolabili e i doveri inderogabili, garantendo a ognuno la possibilità di esprimere la propria personalità e al tempo stesso richiedendo a ciascuno di essere solidale con gli altri, rispettando anche il loro diritto alla libera espressione di se stessi.

L'equilibrio fra esercizio dei diritti e adempimento dei doveri è dunque alla base della convivenza civile garantita dalla Costituzione.

Giocosa/mente

Diritti contro doveri

Occorrono post-it di due diversi colori, per esempio gialli e verdi.

Si gioca in due squadre, la squadra dei diritti e quella dei doveri.

Ciascun membro della prima squadra penserà a un diritto che lo riguarda direttamente. Qual è per te il diritto a cui non rinunci mai? Lo studio? Il gioco? Avere degli amici di ogni nazionalità? Gli esempi possono essere tanti. Quando ognuno avrà individuato il suo "diritto fondamentale" lo scriverà su un post-it verde.

Contemporaneamente i membri della seconda squadra si porranno la domanda: "Qual è il dovere per me più importante, quello che vorrei fosse adempiuto da tutti?". Ognuno scriverà su un post-it giallo la propria risposta.

Provate poi ad accoppiare i post-it, unendo ogni diritto al dovere che permette di esercitarlo. Per esempio, se gli automobilisti rispettano le regole della strada (dovere) posso fare una passeggiata in tutta sicurezza (diritto).

diritti e doveri = unendo ogni diritto al dovere che permette di esercitarlo

Uguaglianza

L'articolo 3 è forse il più importante della nostra Costituzione, perché garantisce l'assoluta uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge, assegnando alla Repubblica il compito di eliminare tutti gli ostacoli che possono impedire a ciascuno di noi di realizzare se stesso nella società. Cosa significa questo in pratica? Poniamo, ad esempio, che il tuo sogno sia diventare medico, ma gli studi universitari di Medicina sono piuttosto costosi: lo Stato è tenuto, se la tua famiglia non ha sufficienti risorse, a garantirti un aiuto per pagare i tuoi studi, a patto naturalmente che tu dimostri di studiare con serietà. Tasse universitarie agevolate, borse di studio o buoni libro servono a questo.

Su quest'articolo sono basati quelli che garantiscono altri diritti fondamentali, come la libertà di parlare la propria lingua se diversa dall'italiano (art. 6) e di professare la propria religione (artt. 7-8).

Ma c'è un altro aspetto che rende l'articolo 3 veramente speciale: infatti esso ci dice che i cittadini sono uguali «senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali», ci dice cioè che per essere uguali davanti alla legge non dobbiamo necessariamente somigliarci tutti. **Le differenze** e le **diversità** che ci sono fra noi cittadini italiani non rendono nessuno inferiore o superiore a un altro, al contrario: il rispetto delle diversità è **alla base dell'uguaglianza**.

Mi metto alla prova

Sperimentiamo la democrazia fase 1: la campagna elettorale

Nella tua classe avrete sicuramente idee diverse su come dovrebbero andare le cose nella vostra scuola, nel quartiere, nella città dove vivete. Provate allora a metterle a confronto.

Per realizzare una campagna elettorale occorre innanzi tutto che due o più alunni si propongano come candidati "sindaci della classe". Ciascuno di questi candidati, poi, insieme al suo "comitato elettorale" stilerà un programma, nel quale saranno elencate le proposte riguardanti la gestione della scuola, del quartiere e/o della città. Così per esempio Francesco dichiara che si batterà perché sia riparato il tetto della palestra e per la costruzione di una pista ciclabile da Piazza degli Eroi alla scuola; Federica invece propone di piantare alberi e piante aromatiche nel cortile della scuola e vorrebbe convincere il Sindaco a riaprire il vecchio cinema del quartiere trasformandolo in un teatro amatoriale dove anche gli alunni delle scuole possano recitare. Ciascuno dovrà comunicare agli altri la propria visione del mondo, quindi Francesco e Federica sceglieranno il nome del loro partito, un simbolo grafico che possa rappresentarlo e uno slogan che sintetizzi le idee e le intenzioni elettorali.



A questo punto i programmi devono essere presentati all'intera classe, attraverso i comizi e i manifesti elettorali. Francesco e Federica avranno a disposizione uguale spazio per affiggere i loro manifesti e uguale tempo per esporre le loro proposte, sulle quali si discuterà in classe, lasciando poi a tutti un periodo di tempo per riflettere.

Nella prossima fase vedremo come organizzare le elezioni e la proclamazione del Sindaco.

Diritto al lavoro, alla cultura e alla ricerca, autonomie locali

L'articolo 4 è dedicato al diritto al lavoro e al dovere di ogni cittadino di contribuire come può «al progresso materiale e spirituale della società». Il diritto al lavoro è uno dei più difficili da garantire nella società attuale, ma l'art. 4 in qualche modo obbliga lo Stato a combattere la disoccupazione cercando almeno di ridurla.

L'art. 5 accenna all'organizzazione della Repubblica in autonomie locali, di cui parleremo più avanti.

La **cultura**, la **ricerca scientifica**, ma anche il **paesaggio** e il **patrimonio storico e artistico**, rientrano a pieno titolo fra i diritti fondamentali del cittadino italiano, riconosciuti dall'art. 9. Come abbiamo visto nel capitolo precedente, questi diritti non sempre hanno avuto il giusto rilievo, ma con la recente adesione alla Convenzione di Faro l'Italia si è impegnata a valorizzarli anche in ambito europeo.

La pace è un sogno, può diventare realtà... Ma per costruirla bisogna essere capaci di sognare.

Nelson Mandela

I rapporti internazionali e il ripudio della guerra

Gli articoli 10 e 11 parlano delle relazioni internazionali, stabilendo alcuni principi importanti come il rispetto dei trattati internazionali, il diritto di asilo per coloro che nel proprio Paese sono perseguitati politici, e soprattutto il ripudio della guerra per risolvere le controversie. Questo principio fondamentale, nato in un'Italia che era appena uscita da una guerra mondiale, è oggi più che mai attuale in un mondo attraversato da conflitti a ogni livello. Infatti optare per la negoziazione e per soluzioni non cruente dei conflitti ha garantito all'Italia e all'intera Europa molti decenni di benessere e di relativa tranquillità.



Questo lo leggo ad alta voce

La legalità del “noi”

Ci sono persone che hanno dedicato tutta la loro vita alla difesa della legalità e dei diritti dei cittadini. Fra queste Don Luigi Ciotti, fondatore di *Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie*, che nel brano che segue mette in risalto come il rispetto della legalità e la nostra stessa libertà siano legati alla nostra capacità di riconoscerci negli altri.

La libertà è condizione ineliminabile della legalità; dove non vi è libertà non può esservi legalità.

Piero Calamandrei

«La legge certo mira a impedire la violenza, la frode, lo sfruttamento. Non può però insegnare la prossimità, l'accoglienza e – per usare la più impegnativa delle parole – l'amore.

Qui entra in gioco qualcosa che abita la profondità e il mistero dell'animo umano, ben oltre le logiche del divieto e della prescrizione: l'atto del riconoscimento.

Riconoscere non vuol dire semplicemente constatare che gli altri esistono attorno a noi, ma scoprire che esistono dentro di noi, cioè scoprire che la nostra identità è il risultato (sempre parziale) di una relazione e di un incontro.

Si è davvero liberi con gli altri e per gli altri.

Un *noi* corale potrebbe sconfiggere, oltre alle organizzazioni criminali, la mentalità che le ha prodotte. Come costruirlo? Basterebbe mettere in pratica il disegno etico, politico e istituzionale della nostra Costituzione, il più formidabile dei testi antimafia. Pagine dove la legalità, lungi dall'essere declinata in modo astratto, si fonda sulla corresponsabilità delle istituzioni e dei cittadini nella tutela del bene comune della democrazia. E dove il ‘noi’ non è mai inteso come mera somma d'individui, ma come insieme delle loro relazioni, tessuto sociale a partire dal quale ciascuno di noi può trovare e realizzare a fondo la sua dignità e libertà di essere umano».

Tratto da Don Luigi Ciotti, in Prefazione a Gianni Bianco, Giuseppe Gatti, *La legalità del noi*, Città Nuova ed., Roma, 2013. Rid. e adatt.

La legge certo mira a impedire la violenza, la frode, lo sfruttamento. Non può però insegnare la prossimità, l'accoglienza e – per usare la più impegnativa delle parole – l'amore.

Don Luigi Ciotti



Sostenibilità

5. Tutto è collegato

Tutti gli esseri viventi in qualsiasi ambiente sono in relazione tra loro. Un albero, ad esempio, accoglie insetti, uccelli lucertole, e forme di vita vegetale come licheni e muschi



Giocosa/mente

La rete della vita

Un gioco da fare con i tuoi amici potrà aiutarti meglio a capire l'importanza delle relazioni.

Vi occorre un gomitolo di lana o spago, di un colore vivace. Sedete attorno a un tavolo (potete unire tutti i banchi per formarne uno). Uno di voi, tenendo in mano il capo del filo, passa il gomitolo a un altro facendolo rotolare sul tavolo. Questo a sua volta prende il filo e rilancia il gomitolo verso un altro compagno. Dopo un certo numero di passaggi vedrete formarsi sul tavolo una rete.

Ora immaginate che ciascuno di voi sia un elemento di un piccolo ecosistema: in che modo sarebbe legato agli altri elementi? In che modo i legami di amicizia che vi uniscono somigliano a quelli fra elementi di uno stesso ecosistema?



Le relazioni sociali e quelle ambientali

Le comunità umane, esattamente come gli ecosistemi, hanno bisogno di armonia ed equilibrio. Una società afflitta da crimini, ingiustizie e disuguaglianze produce infelicità per i propri cittadini. Allo stesso modo, un ambiente fortemente danneggiato influenza negativamente le comunità umane che ci vivono, aggravando i conflitti sociali e influenzando seriamente la salute dei cittadini, con ripercussioni sull'intera comunità.

Pensiamo, per esempio, a una pianura percorsa da un fiume la cui acqua viene usata per irrigare i campi. Ora immaginiamo che una fabbrica vicina riversi nel fiume delle sostanze tossiche e che queste finiscano per avvelenare i campi. I contadini, non potendo più coltivare la terra, sono costretti a trasferirsi in città, dove cercheranno un lavoro, trovando probabilmente lavori precari e mal pagati e vivendo in condizioni disagiate, e ammalandosi. Per di più ci saranno alcuni cittadini che, temendo di perdere il proprio lavoro per l'arrivo dei nuovi venuti, si ribelleranno. Nasceranno così dei conflitti sociali.

Salute dell'ambiente, salute dei cittadini e armonia sociale sono dunque strettamente connesse.

Cos'è un sistema in natura

In natura, nulla accade per caso e ogni elemento è strettamente collegato con l'altro. In un bosco la vita brulica in mille e mille forme, dalla piante che nutrono gli erbivori, agli insetti che impollinano i fiori, fino al suolo che ospita i microrganismi che rendono fertile il terreno. Questo insieme di elementi naturali e forme di vita che esistono ciascuno in relazione con gli altri, si chiama ecosistema!

Negli anni Cinquanta dello scorso secolo, il biologo Ludwig Von Bertalanffy formulò la **Teoria generale dei sistemi**. Lo scienziato osservò che gli oggetti di tutte le scienze (atomi, molecole, cellule, organismi, società, astri, galassie) formavano dei sistemi, cioè degli **insiemi di parti differenti che costituiscono un tutto organizzato**. Un tutto che, però, è qualcosa di più della somma delle parti che lo compongono. Nella stessa epoca la cibernetica stabiliva i primi principi che avrebbero portato alla nascita dei computer, iniziando un percorso che oggi ha reso possibile l'esistenza di un sistema di comunicazione globale: Internet non sarebbe nata senza una concezione sistemica della realtà.

Ma cos'è un sistema in natura?

Abbiamo detto che un sistema è un insieme organizzato, cioè un insieme all'interno del quale gli elementi interagiscono fra loro in modo tale che il sistema sia qualcosa di più della somma delle sue parti. Il corpo umano, per esempio, è qualcosa di più di un insieme di cellule. Nella vita di un organismo umano tutti gli organi svolgono una funzione. Chi volesse separare un organo dall'altro finirebbe per uccidere la persona o per apportarle gravi lesioni. Quindi per costituire un sistema, i vari elementi non devono solo essere presenti nell'insieme, ma **essere in relazione** fra loro. Spezzare o alterare tali relazioni danneggia il sistema o lo distrugge del tutto.

Anche un ecosistema, sia pur con significative differenze, ha caratteristiche simili: l'energia solare, trasformata in nutrimento dalle piante grazie alla fotosintesi clorofilliana, circola nel sistema attraverso le catene alimentari. Inoltre

fra i vari esseri viventi che popolano un territorio si stabiliscono relazioni di cooperazione e di competizione che contribuiscono a mantenere in equilibrio il sistema. Così le api, raccogliendo il nettare per produrre il miele, impollinano le piante e permettono lo sviluppo dei frutti, e gli uccelli che mangiano i frutti ne distribuiscono i semi sul territorio, facendo nascere nuove piante. Cosa accadrebbe se, per una qualsiasi causa, le api venissero decimate?¹

In effetti le api sono in serio pericolo, e con loro molte coltivazioni, per esempio mele e pomodori.



Complessità

Come abbiamo visto, quindi, in un ecosistema gli elementi sono strettamente legati gli uni agli altri. Se ora proviamo a prendere in esame territori sempre più vasti, ci accorgeremo che anche i vari ambienti presenti su un territorio sono in stretta relazione fra loro e che, a seconda dell'estensione considerata, gli ecosistemi stanno uno dentro l'altro come scatole cinesi.

Se per esempio prendiamo in considerazione la Sicilia, possiamo notare che tutto il territorio della regione ha le caratteristiche di un ecosistema insulare mediterraneo. Poi osserveremo che ci sono ambienti marini e montani, e infine scopriremo, nel cuore dell'isola, un vulcano attivo, l'Etna, con il suo particolarissimo ecosistema.

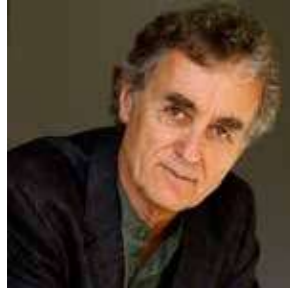
Come l'ape raccoglie il nettare dei fiori senza danneggiare colore e profumo. Così il saggio dimora nel mondo

Budda

1. In effetti le api sono in serio pericolo, e con loro molte coltivazioni, per esempio mele e pomodori. Nel Rapporto *Biodiversità a rischio* di Legambiente (che puoi scaricare gratuitamente su <https://natura.legambiente.it/dossier-biodiversita/>) si legge: «l'Europa, ad esempio, ospita il 10% di tutte le specie di api del mondo. Di queste, circa un terzo della popolazione è in declino, con conseguenze economiche rilevanti visto che circa 15 miliardi di euro della produzione agricola annuale dell'UE è attribuita direttamente agli impollinatori».

Questo lo leggo ad alta voce

La rete della vita



Negli ultimi decenni dello scorso secolo, la teoria dei sistemi applicata all'ecologia portò a formulare l'idea della rete della vita. Eccola, nelle parole del fisico e filosofo Fritjof Capra:

«La concezione dei sistemi viventi come reti fornisce una prospettiva insolita sulle cosiddette “gerarchie” in natura. Poiché ad ogni livello i sistemi viventi sono reti, dobbiamo visualizzare la trama della vita come sistemi viventi (reti) che interagiscono in una struttura a rete con altri sistemi (reti). Per esempio, possiamo rappresentare schematicamente un ecosistema come una rete con pochi nodi. Ogni nodo rappresenta un organismo, il che significa che ogni nodo, quando viene ingrandito, appare esso stesso come una rete. In altre parole, **la trama della vita è fatta di reti all'interno di reti**».

Tratto da Fritjof Capra, *La rete della vita*, Sansoni, 1998. Rid. e adatt.

La Natura, quindi, è fatta di tante cose tessute insieme, come una stoffa. Questa caratteristica si chiama **complessità**, dall'aggettivo latino *complexus*, che significa “tessuto insieme”.

Il ruolo degli esseri umani

Un pianeta migliore è un sogno che inizia a realizzarsi quando ognuno di noi decide di migliorare se stesso.

Mahatma Gandhi

Abbiamo dunque capito che l'umanità è uno dei tanti nodi della rete della vita. Come abbiamo già detto gli esseri umani, a differenza delle altre specie, tendono a modificare massicciamente l'ambiente: tagliano i boschi per coltivare i campi, costruiscono città, fabbricano manufatti di ogni genere.

In qualche misura questa caratteristica della nostra specie è ineliminabile, ma essa non ha provocato gravi danni fino all'inizio dell'era industriale, quando il processo di modificazione dell'ecosistema da parte dell'uomo ha subito un'accelerazione. Nell'ultimo secolo il processo si è ulteriormente accelerato, con mutamenti così veloci che è diventato difficilissimo controllarne gli effetti, dai cambiamenti climatici al dissesto idrogeologico, all'inquinamento dei mari, tanto per citarne qualcuno.

La nostra specie, però, ha anche un'altra caratteristica: una grande **capacità di riflettere** su se stessa e sulle proprie scelte. Possiamo decidere se essere i distruttori della casa comune o i suoi custodi. Insomma, noi esseri umani abbiamo **un grande potere**, che può essere usato per salvare, curare, risanare ciò che abbiamo danneggiato. Piantare alberi, raccogliere correttamente i rifiuti, risparmiare energia, limitare consumi e sprechi sono azioni alla portata di tutti che, se largamente applicate, possono migliorare sensibilmente la nostra relazione con il pianeta.

“Think globally, act locally”: la globalizzazione e l'Agenda 2030

Si sente spesso parlare di **globalizzazione**, ma che cos'è?

A partire dalla fine della seconda guerra mondiale, ha subito un'accelerazione la circolazione delle merci e delle informazioni, con la caduta progressiva delle frontiere e di ogni ostacolo al movimento di persone, denaro e merci. Anche sul piano dell'informazione, la nascita di reti mondiali, prima telefoniche e successivamente informatiche, ha facilitato la comunicazione fra luoghi lontani al punto che un documento, che nel 1950 impiegava una settimana o più per arrivare da Roma a New York, oggi arriva in pochi secondi.

A livello economico, negli ultimi 70 anni si sono costituite aziende multinazionali estremamente potenti, in grado di influenzare la vita sociale e politica di molti Paesi. Al tempo stesso, si sono sviluppati organismi internazionali come l'ONU, con lo scopo di regolare i rapporti internazionali.

Tutto questo, se da una parte offre grandi opportunità, è anche fonte di disagi. Il **conflitto locale/globale** ci attraversa a diversi livelli, per esempio nella relazione con i luoghi: spesso, l'unico luogo a cui sentiamo di appartenere sono le “quattro mura” di casa nostra (una casa sempre più uguale a mille altre); la città, il quartiere, la regione geografica o politica appaiono sempre più intercambiabili con altre città, quartieri o regioni. Mac Donald è lo stesso ovunque, e finisce per esserci più familiare delle ricette di cucina tramandate dalle nostre nonne. Anche le relazioni fra le persone sono trasformate da questo stato di cose, e spesso ci si sente amici di persone contattate sui *social*, mentre non si conoscono i vicini di casa. E naturalmente, tale conflitto influenza pesantemente anche la relazione che abbiamo con le altre specie e con gli ecosistemi. Di fronte all'enormità dei problemi globali è facile sentirsi troppo piccoli per poter fare qualcosa, e avendo perso il contatto con la realtà locale non riusciamo ad affrontare i problemi più vicini a noi.

In presenza di una tale situazione, è risultata chiara la necessità di una programmazione mondiale che indicasse a tutti i Paesi del mondo la strada per uno sviluppo sostenibile. Dopo un lungo processo di ricerca e di negoziazione, nel settembre 2015 i governi dei 193 Paesi membri dell'ONU sottoscrivono **L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile**, un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità organizzato in 17 Obiettivi comuni (Sustainable Development Goals, SDGs), fra cui la lotta alla povertà, l'eliminazione della fame e il contrasto al cambiamento climatico, da raggiungere entro il 2030.

Il principio che ha guidato gli autori del documento è stato quello dell'attenzione ai processi globali, ma anche la necessità di proporre azioni concrete, da realizzare tenendo ben presenti le realtà specifiche dei singoli territori nazionali e regionali.

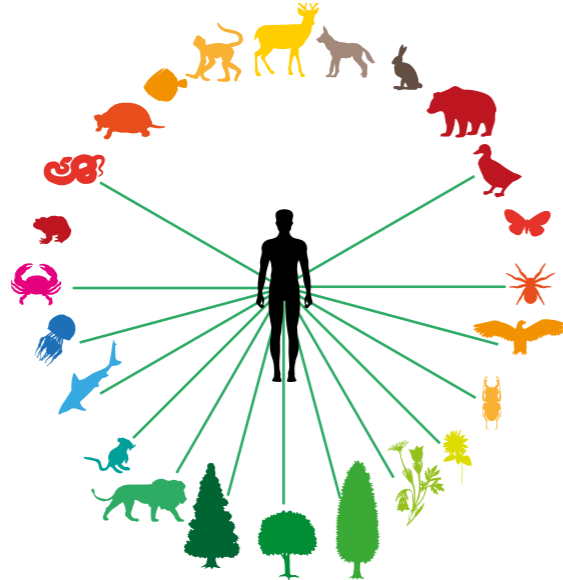
Uno dei più diffusi motti ambientalisti recita: “Pensare globalmente, agire localmente”. Riconquistare la capacità di riflettere sui problemi collocandoli in un quadro globale, e al tempo stesso quella di osservare attentamente la realtà più vicina a noi, trovando i modi concreti per provare a cambiarla, oltre a essere una necessità, è la nostra migliore possibilità per costruire un futuro per la nostra specie.



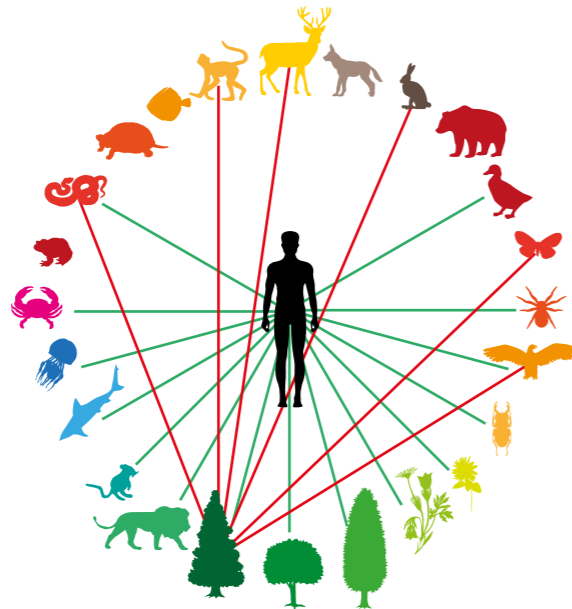
Mi metto alla prova

Disegnare la rete della vita

Quando pensiamo alla nostra relazione con gli elementi dell'ecosistema di cui facciamo parte, tendiamo a pensarci "al centro" della rete della vita, così:



Tutto cambia, però, se prendiamo in considerazione anche un solo elemento che è in relazione con noi e proviamo a tracciarne le relazioni:



Man mano che aggiungiamo elementi, diventa sempre più evidente l'esistenza di una rete di relazioni.

Quali sono gli elementi dell'ecosistema locale del tuo territorio? Quali legami li tengono insieme? Prova a dare una rappresentazione grafica della rete della vita del tuo territorio.

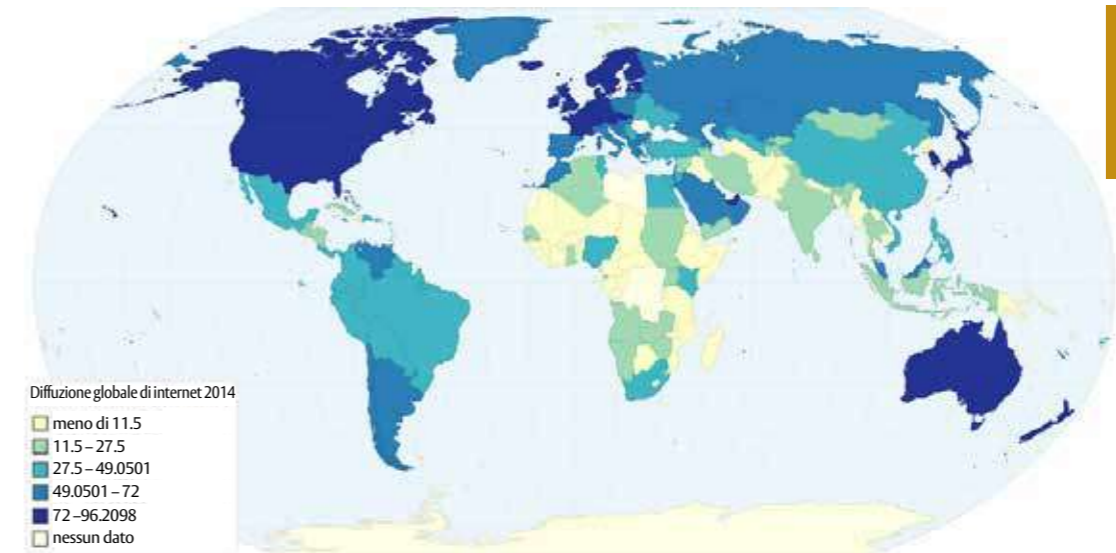


Cittadinanza digitale

6.

Siamo tutti produttori

Con telefono, tablet e computer possiamo produrre testi, immagini e video. Internet e i social ci permettono di diffonderli. Ma attenzione: la condivisione può andare oltre le nostre intenzioni.



Gattini virali (non è solo un gioco tra amici)

Pubblicare le foto dei gatti procura generalmente una valanga di "mi piace", faccine sorridenti e cuoricini su **Facebook** e **Instagram**, nonché tra i contatti e gruppi **Whatsapp**. Citando queste tre piattaforme, che raccolgono una parte preponderante delle nostre azioni in Internet, non si può fare a meno di rilevare che a partire dal 2014, appartengono tutte allo stesso gruppo aziendale. Ma dei "giganti del Web" parleremo più avanti.

Quello di cui si tratta qui è la disinvoltura, la naturalezza, talvolta l'incoscienza con cui tutti ormai, uomini e donne, ragazzini e nonni, pubblichiamo in rete testi, immagini e video di ogni tipo. Lo facciamo soprattutto per i nostri amici, alcuni veri e altri "virtuali", cioè che non conosciamo di persona ma solo in rete. "Postiamo" - brutta parola, suona malissimo, è consigliabile evitarla! - le foto della gita, della festa, di quello che stiamo per mangiare. Senza pensare che quelli che ci leggeranno possono essere dei perfetti sconosciuti, raccontiamo dei fatti nostri, di cose che prima della Rete magari non si raccontavano in giro, al massimo le si scriveva in un diario.

Anche i documenti privati che mandiamo proprio a quei pochi amici via **Whatsapp**, **Telegram**, **Viber**, **Messenger**, non è detto poi che quegli amici non li condividano in seguito anche loro con altri amici, e finisce che nessuno li ferma più. Così, se abbiamo diffuso per sbaglio qualcosa che non avremmo desiderato si sapesse in giro, la frittata è fatta!

Se questo è il lato diciamo negativo della condivisione in rete, quello positivo è che può succedere che qualcosa che pubblichiamo su YouTube, Instagram, Tik Tok, per strane ragioni, piaccia a qualcuno che piace, si diffonda molto oltre le nostre aspettative e diventi, come si dice, **virale**. È probabilmente così che alcuni – pochi, molto pochi, non facciamoci illusioni! – hanno scoperto di poter fare da grandi (ma neanche tanto) gli **“influencer”**. Che probabilmente non è un professione del futuro, ma una figura molto rappresentativa di questo presente in bilico – come si diceva – tra libri, televisione, dispositivi digitali personali e Rete, in cui succedono cose abbastanza strane.

In sintesi, nel momento in cui immettiamo qualcosa in rete, a qualsiasi livello, dobbiamo tenere presente che **siamo tutti produttori di informazione**. E anche che i nostri messaggi si muovono insieme con miliardi di altri messaggi, a comporre un flusso che, per quanto informe e indefinito, per vie traverse e inconoscibili fa, per così dire, “concorrenza” all’informazione dei mass media tradizionali, come la televisione, la radio e i giornali.

Dal bar al social network

Tradizionalmente si dice “discussioni da bar”, per intendere un tipico ambiente dove chiunque parla appassionatamente di qualsiasi cosa, sport, politica o altri argomenti, anche senza essere per nulla competente. Oggi, si discute molto sui social network dove, non esistendo limiti fisici, alcune idee e opinioni – anche del tutto strampalate – può succedere che si diffondano, trovino sostenitori, vengano fatte proprie da tifoserie e fazioni che in quelle palestre virtuali trovano il loro perfetto “non luogo” di azione. Tutti vogliono dire la loro, di solito non leggono quello che scrivono gli altri, e spesso non importa ciò che si dice ma come ci si schiera. Non è un malcostume indotto dalla Rete, quello di attribuire automaticamente e genericamente agli altri, da poche frasi e parole, le idee e le posizioni che supponiamo noi. Però nelle discussioni in rete, forse anche per il contesto “protetto”, in mancanza di un interlocutore fisico, questo vizio si ingigantisce a dismisura. Così molti incominciano a dire e a scrivere “Voi che...” e via con le critiche, le accuse, perfino gli insulti, sulla base non di quello che l’interlocutore ha detto o scritto, ma della sua presunta appartenenza a uno schieramento. La risposta giusta in questo caso è “Voi chi?” E se l’altra persona, invece che a noi, continua a rivolgersi a suo interlocutore immaginario di cui crede di sapere tutto, chiudiamo pure quella conversazione e andiamo a *chattare* con qualcun altro!



Giocosa/mente

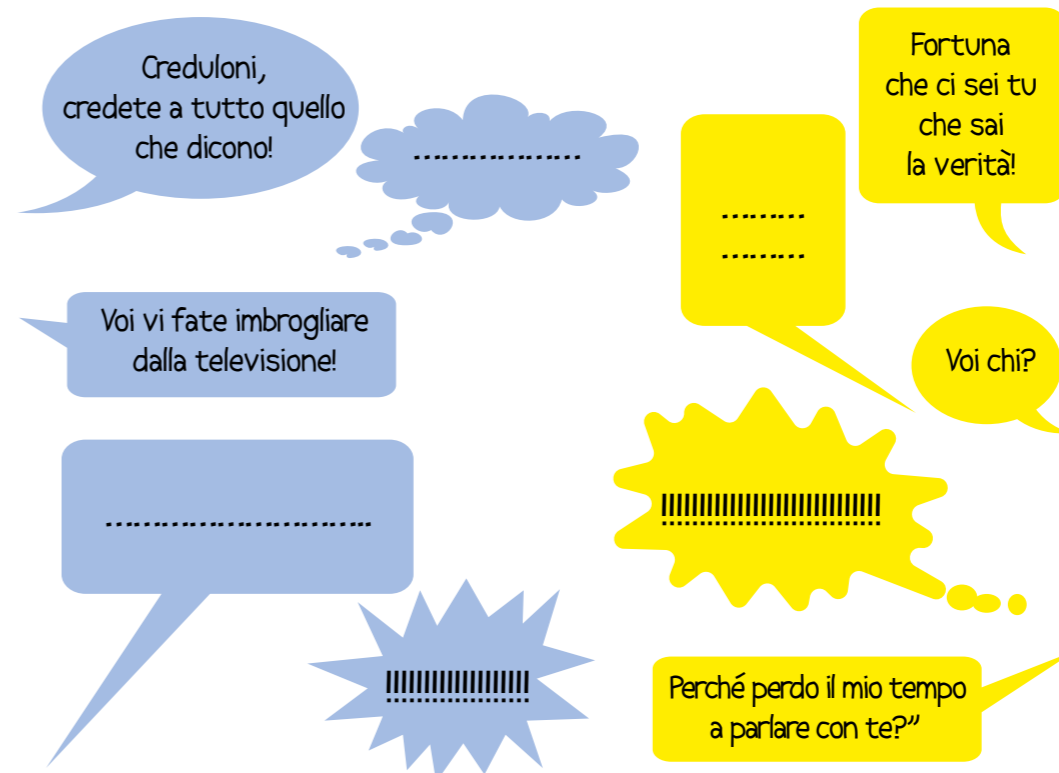
I luoghi comuni e le fazioni: cerchiamo il lato comico.

Strumenti: attrezzi per scrivere (carta, penna, computer, smartphone, software di riconoscimento vocale)

A volte, soprattutto dai mezzi di informazione, sentiamo parlare delle generazioni più giovani in modo generico e un po’ superficiale. Tra le cose che non sappiamo, anche noi che scriviamo questo libro, delle idee e opinioni dei nostri figli, nipoti, studenti, è che cosa per esempio le ragazze e i ragazzi sanno e pensano di come i loro genitori, nonni, professori stanno e magari litigano in rete.

Possiamo giocare - e vediamo che cosa ne

salta fuori – al “social network dei grandi”. Scegliamo uno o più argomenti e, dopo esserci divisi le parti, facciamo finta di essere adulti che discutono per frasi fatte e fazioni. Per rendere la cosa più divertente, possiamo affidare i nostri discorsi al riconoscimento vocale di un telefonino, tablet, PC. Quelli di oggi capiscono generalmente bene le nostre parole, ma qualche volta sbaglieranno, e ci sarà da ridere. E sperimentiamo così come, per colpa un po’ degli umani e un po’ delle macchine, nella società che ha sviluppato il massimo dei mezzi di informazione – la nostra! – tante volte è così difficile capirsi.



Guardiamo, selezioniamo, sistemiamo le cose prima di pubblicare

Capita per esempio di inserire la memoria SD della macchina fotografica nel computer e di veder comparire sullo schermo la domanda: “Vedo fotografie nella scheda. Vuoi che le carichi nel cloud?”

La risposta esatta in questo caso è: “No grazie, non le ho ancora guardate nemmeno io!”

Perché senz’altro ci saranno degli scatti eccezionali, ma anche alcune cose pesime e invidibili, errori, prove che abbiamo fatto e rifatto più volte, approfitt-

tando del fatto che le fotografie digitali non costano niente. Le foto sbagliate semplicemente si cancellano. Ma anche tra quelle buone, alcune forse vanno tagliate, corrette un po' nei colori, luci e ombre. Non servono per forza Photoshop o GIMP, lo possiamo fare anche con il software del telefonino (anche se magari sullo schermo di un PC si vede un po' meglio!)

Se però alla domanda di prima rispondo sì – e immagino che molti lo facciano, soprattutto quelli che non sono molto esperti di tecnologia e per non sbagliare rispondono sempre di sì – allora succede che riempio il mio cloud letteralmente di spazzatura digitale. Così come sono spesso spazzatura certe foto mosse e sfocate, certi video traballanti e inguardabili che – nonostante le macchine dalle possibilità strepitose – molti pubblicano credendo in buona fede di non poter fare di meglio, o non conoscendo le reali possibilità degli attrezzi che usano. Tante volte basterebbe tenere la mano un po' più ferma, rifare la foto venuta male, guardare prima il video e tagliare i pezzi che non vanno. Scopriremmo per esempio che con un video breve fatto discretamente si comunica molto di più che con uno lungo brutto. Pensiamo solo agli spot pubblicitari, che raccontano vere storie molto efficaci in pochi secondi!

Insieme, possiamo fare molto meglio

C'è un proverbio africano che dice: “Se vuoi andare veloce corri da solo, ma se vuoi andare lontano, vacci con gli altri”.

Ti vedo incredulo: “ma come, quando si è in gruppo si fa confusione”... Forse sì, all'inizio. Ma poi, organizzandovi un po', vedrai che tutti imparerete molto di più di come avreste potuto da soli. Assegnando a ciascuno il proprio ruolo in base alle sue capacità e inclinazioni, imparando ad avere fiducia gli uni negli altri e a fare il gioco di squadra otterrete risultati inimmaginabili.



Mi metto alla prova

Facciamo la radio



Strumenti: computer e software audio. Registratori, eventualmente microfoni, telefonini.

Ci si divide in gruppi che si occupano per esempio di tre fondamentali programmazioni in una radio: l'informazione, la musica e la pubblicità.

I giornalisti scelgono uno o più argomenti, veri o inventati e si dividono tra chi scrive i testi, chi li legge, chi raccoglie e rilascia le interviste sul campo: cronaca, attualità, moda, gossip, sport, meteo, cultura, scienza, quello che volete. Giocate pure, divertitevi. Meno cercate di essere “seri”, e più probabilmente lavorerete meglio.

Lo stesso i disk jockey, che curano e presentano una piccola programmazione musicale, secondo il loro gusti, ma possibilmente con un po' di ironia.

E i pubblicitari si inventano magari prodotti strampalati e divertenti e poi declamano testi e slogan con voci e toni certo molto diversi da quelli usati dai giornalisti.

Ai tecnici il compito di curare le registrazioni degli altri e poi incollare tutto insieme, controllare tempi e pause, inserire nel modo giusto gli stacchetti musicali nelle pubblicità ed eventualmente anche qualche “effetto speciale”. Anche se non avete mai usato un software di elaborazione audio, una volta presa un po' di confidenza, dovrete trovarlo facile da usare nelle funzioni di base, interessante e divertente.

Può non essere solo un gioco. Da diversi anni, ci sono scuole in cui i ragazzi partecipano davvero attivamente a produzioni radiofoniche sul Web.

Vedete, il telegrafo è un tipo molto, molto lungo di gatto. Voi tirate la sua coda a New York e la sua testa miagola a Los Angeles. Lo capite questo? E la radio opera esattamente allo stesso modo: voi mandate i segnali qui, e loro li ricevono là. L'unica differenza è che non c'è alcun gatto.

Albert Einstein

Tiriamo le somme

Hai trovato interessanti gli argomenti trattati finora? Ok, allora facciamo un piccolo bilancio.

1. Qual è il tuo percorso preferito tra:

- La Costituzione e i diritti (Costituzione e cittadinanza)
- Tutto è collegato (Sostenibilità)
- Siamo tutti produttori (Cittadinanza digitale)

Perché?

.....

.....

2. Prova a spiegare il concetto: “popolo sovrano”

.....

.....

.....

3. Hai letto l'art. 3 della Costituzione? L'uguaglianza è...?

- Essere uguale ad un altro
- Avere lo stesso zaino del mio amico
- Essere uguale davanti alla legge ed avere diritto tutti ad andare a scuola

Discutine con gli amici e gli insegnanti

4. Un albero è un piccolo ecosistema?

- Sì
- No
- Non so

5. Vicino a casa tua ci sono alberi? Prova ad osservarne uno, descrivi le relazioni che lo legano a te e agli altri esseri che interagiscono con esso.

.....

.....

.....

6. Facebook, Instagram, Whatsapp, Telegram, Viber, Tik Tok, quali conosci?

.....

.....

.....

7. Prova a spiegare, a tuo parere, i lati negativi e positivi della condivisione in rete

.....

.....

.....